

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
7	La Repubblica	28/02/2012	TESORERIA UNICA, COMUNI IN RIVOLTA E ZAIA: MAI A ROMA I SOLDI DEL VENETO (A.cuz.)	2
10	Avvenire	28/02/2012	FARMACIE E TASSISTI, BATTAGLIA FINALE (A.Picariello)	3
5	Giornale di Sicilia	28/02/2012	ECCO GLI ULTIMI NODI: FARMACIE, TAXI E TESORERIA UNICA (R.g.c.)	5
17	La Provincia - Ed. Sondrio	28/02/2012	RIORDINO PROVINCE, RICETTA PIEMONTESE II PD VALTELLINESE E' PRONTO A RILANCIARLA	6
2	Lab Il Socialista	28/02/2012	SI PARTE DALLE PROVINCE	9
	Agenparl.it (web)	27/02/2012	PROVINCE: CASTIGLIONE, NUOVA LEGGE ELETTORALE METTE A RISCHIO GOVERNABILITA'	10
8	Corriere di Arezzo e della Provincia	26/02/2012	TAGLIO PROVINCE: GLI ENTI GUARDANO AL FUTURO	11
29	Gazzetta del Sud - Ed. Catanzaro	26/02/2012	L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE CREA COMUNI CHE HANNO "SUPERPOTERI"	12
2	Il Resto del Carlino - Ed. Fermo	26/02/2012	DI RUSCIO: L'IMPORTANZA E L'AUTONOMIA TERRITORIALE VENGONO SALVAGUARDATE	13
2	La Gazzetta del Molise	26/02/2012	PROVINCE, ESPERIMENTI NON RIUSCITI	14
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
8	Il Sole 24 Ore	28/02/2012	SNAM-ENI E SERVIZI LOCALI, PRIMO SI (M.Rogari)	16
8	Il Sole 24 Ore	28/02/2012	VENETO, ZAIA DIFFIDA IL TESORIERE UNICREDIT: NIENTE SOLDI ALLO STATO (Eu.b)	18
26	Il Sole 24 Ore	28/02/2012	IN ATTIVO SOLO TRE REGIONI (P.Del bufalo/R.Turno)	19
47	Il Sole 24 Ore	28/02/2012	VITTORIA POSTUMA PER PALAZZO MARINO (G.Trovati)	21
50	Il Sole 24 Ore	28/02/2012	"VIA AL FEDERALISMO CONTRATTUALE" (B.ga.)	23
6/7	La Repubblica	28/02/2012	LE CONSULENZE QUASI DUE MILIARDI L'ANNO E 250 MILA PROFESSIONISTI UTILIZZATI DA REGIONI E ENTI (E.Lauria)	24
11	La Repubblica	28/02/2012	SMANTELLATI I CONTROLLI SUGLI INCIDENTI DI LAVORO TUTTO RINVIATO ALLE REGIONI (L.Cillis)	28
3	MF - Milano Finanza	28/02/2012	IL TESORO BATTE CASSA PER 5 MILIARDI (A.Bassi)	30
8	Il Messaggero	28/02/2012	II EDIZIONE MARATONA NOTTURNA AL SENATO ULTIMO DUELLO SU TAXI E FARMACIE (B.Corrao)	32
10	Il Messaggero	28/02/2012	ENTI LOCALI, RIVOLTA COTRO IL TESORO E ZAIA BLOCCA I SOLDI DEL VENETO (D.pir.)	34
6	Il Giornale	28/02/2012	ZAIA FA RICORSO AL TAR: "RESTINO IN VENETO I NOSTRIOTTO MILIARDI"	35
7	Roma	28/02/2012	ENTI LOCALI IN RIVOLTA: "NO SOLDI ALLO STATO"	36
5	Secolo d'Italia	28/02/2012	TESORERIA UNICA: LE BARRICATE DEGLI ENTI LOCALI	37
Rubrica Pubblica amministrazione				
46	Il Sole 24 Ore	28/02/2012	IN BILICO PER I RITARDI DELLA PA (M.Marchiodi)	38
1	Rapporti24 Impresa (Il Sole 24 Ore)	28/02/2012	LE QUATTRO PRIORITA' DEL GOVERNO MONTI (A.Fuggetta)	39
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	28/02/2012	ECCO PERCHE' FIRMIAMO - LETTERA (A.Azzi/G.Mussari)	40

La polemica

L'Anci sollecita ricorsi alla Consulta contro il trasferimento dei fondi al Tesoro

Tesoreria unica, Comuni in rivolta

E Zaia: mai a Roma i soldi del Veneto

ROMA — «Una vera falange macedone contro il governo». La vuole organizzare Luca Zaia, che ha diffidato il tesoriere del Veneto — Unicredit — dall'obbedire a una norma contenuta nel decreto liberalizzazioni. Il governatore leghista considera l'obbligo di trasferire il 50 per cento della liquidità degli enti locali alla nuova tesoreria unica dello Stato un esproprio. Una forma di appropriazione indebita. Un abuso. E chiede ai Comuni di seguirlo nella battaglia.

La Regione ha già fatto un

esposto alla Corte Costituzionale, e un ricorso al Tar di Venezia perché ordini alla banca di non trasferire le risorse fino alla pronuncia della Consulta. Infine, ha diffidato lo stesso Unicredit dal farlo senza il permesso del governatore. Non si tratta di spiccioli: il Veneto ha una liquidità di 8 miliardi di euro. Le Province, un miliardo di euro. I Comuni, 9 miliardi.

E quindi, protesta anche l'Anci: «Abbiamo sollecitato le Regioni a fare ricorso alla Consulta. È grave che il provvedimento

non sia stato nemmeno concertato», dice il presidente Graziano Delrio. Si ribella l'Upi: «Il governo prende le nostre risorse per fare cassa», lamenta Giuseppe Castiglione. Mentre il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani chiede che «si faccia un programma di riforme costituzionali e lo si segua. Ma non contenga la tesoreria unica né il meccanismo automatico di commissariamento degli enti locali».

Il senatore leghista Massimo Garavaglia racconta che — al Se-

nato — Mario Monti ha preso nota della questione: «Il premier uscendo mi ha detto: "Ci sono tante penne al governo, qualcuno se ne occuperà"». Nel frattempo, la lente cade su quello che il centrista Antonio De Poli definisce il vero problema, il patto di stabilità: «Per colpa dei suoi vincoli le risorse degli Enti territoriali restano chiuse a chiave nelle tesorerie». Stessa denuncia dell'assessore veneto al Bilancio Roberto Ciambetti: «Una legge cervellotica impedisce le spese, e ora ci chiedono il salvadanaio».

(a. cuz.)

Anche Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, critica l'accentramento



Il leghista Luca Zaia, governatore della Regione Veneto



Farmacie e tassisti, battaglia finale

Sulla tesoreria unica nazionale Zaia guida gli enti locali alla rivolta e diffida Unicredit

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Sulle liberalizzazioni si tratta nella notte. E mentre monta la grana con gli enti locali chiamati, entro domani, a corrispondere metà delle disponibilità alla tesoreria nazionale (col Veneto che capeggia la rivolta) sul nodo delle farmacie e delle professioni il "tira e molla" prosegue in commissione Industria al Senato. Con la prospettiva della fiducia, invocata apertamente dall'Udc, che aleggia sempre più concreta. Come a suonare il gong su una trattativa che non lascia intravedere facili composizioni.

In commissione si è andati avanti nel pomeriggio e poi in serata con ripetute interruzioni. Il nodo più forte resta quello delle farmacie. Il via libera della commissione, in ogni caso, è previsto entro la serata di oggi, alle 19.30. Si tira fuori l'Udc, per Casini in questo caso la fiducia sarebbe «a fin di bene», perché «le lobby non possono paralizzare un'azione riformatrice che è indispensabile». E il capogruppo dei senatori Giampiero D'Alia professa ottimismo: «La venuta di Monti in commissione, fatto senza precedenti, a spiegare che ognuno è chiamato a fare il proprio ruolo e nemmeno la Chiesa chiede occhi di riguardo, è un segnale chiarissimo. L'altro segnale l'ha dato il presidente Schifani, chiedendo una regolamentazione del rapporto con le lobby. Ora sembra regnare ancora la confusione, ma - conclude D'Alia - la prospettiva della fiducia indurrà tutti a prendersi le loro responsabilità». Ma la prospettiva di un via libera concordato in commissione è ancora altamente incerta. Sulle farmacie si continua a ragionare su un rapporto farmacia/abitanti intorno

a 3.500 (3mila quello previsto nel decreto legge). Ma oltre al "tira e molla" sul rapporto per numero di abitanti c'è anche il nodo delle para-farmacie che - in assenza di nuove norme che allarghino la loro operatività - denunciano il rischio di tenuta del settore, a fronte della prospettiva di dar luogo

a 5mila nuovi punti vendita.

L'altro nodo è lo *stop and go* sui taxi, prima ritornati alle singole determinazioni dei Comuni, ma sui quali il governo - sulla spinta del Terzo polo - potrebbe decidere, alla fine, di tenere il punto affidando un ruolo chiave all'Authority dei trasporti. Ma è su tutta la partita delle professioni che il governo deve scegliere fin dove tenere duro, in un tiro alla fune che è anche politico, fra Pd e Pdl. Zaia, intanto schiera il Veneto alla testa della protesta degli enti locali

sulla tesoreria unica nazionale. Entro fine mese tutti gli enti locali debbono (o meglio dovrebbero) trasferirvi il 50 per cento le risorse alla tesoreria centrale. Ma dopo l'impugnazione avanti la Corte Costituzionale, il ricorso al Tribunale di Venezia, ora il governatore veneto diffida l'Unicredit, banca che gestisce il servizio, di trasferire le risorse. Resistenza su tutti i fronti, quindi, per impedire una «appropriazione indebita». Il caso riguarda l'applicazione dell'articolo 35 del decreto liberalizzazioni che prevede, appunto, l'estensione del regime di tesoreria unica a tutti gli enti territoriali e l'obbligo di versare entro domani il 50 per cento delle disponibilità liquide esigibili. Tema emerso anche in commissione Industria nell'audizione di Monti. «Un vero e proprio abuso - afferma Zaia - un'intollerabile spoliamento di beni che appartengono alla Regione e quindi alla comunità veneta, la negazione di ogni principio federalista».

Non è da meno il sindaco di Varese, il leghista Attilio Fontana, che ha depositato in Tribunale l'istanza per il blocco delle somme della tesoreria. «Abbiamo sperato che la trattativa dell'Anci portasse a qualche risultato, ma il governo non ha dato alcuna risposta», spiega Fontana, vicinissimo a Roberto Maroni e presidente di Anci Lombardia che, come tale, non nasconde la sua delusione: «Quando è toccato a noi prendere le distanze dal governo "amico" l'abbiamo fatto - si sfoga Fontana -. Ora che siamo ridotti a gabbellieri dello Stato non ho visto analogo coraggio nella nostra diri-

genza. Sono amareggiato, verrebbe voglia di dimettersi...».

Un «fatto grave, per di più non concertato» dice da parte sua il presidente dell'Anci Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia, che sollecita le Regioni a fare ricorso, sul modello-Veneto. «Va bene il ricorso costituzionale, che solo le Regioni sono titolate a fare - rimarca ancora Fon-

tana -, ma di fronte a un'iniziativa che decreta la morte del federalismo avrei auspicato una risposta organizzata anche dei Comuni. Invece siamo costretti a muoverci da soli, in virtù del motto che chi fa da sé...». E c'è chi annuncia che non verserà un solo euro alla tesoreria centrale, come il Comune di Verona, guidato dal leghista - anche lui maroniano - Flavio Tosi, che avendo effettuato al 29 febbraio 2012 tutti i regolari pagamenti ai creditori, sostiene di non dover fare «alcun versamento alla Banca d'Italia».

Prende posizione anche il presidente dei governatori, l'emiliano Vasco Errani, del Pd, che invoca «un programma che non contenga la Tesoreria unica, né il meccanismo automatico del commissariamento delle Regioni». «Non si tratta di spiccioli: «In Unicredit - ricorda Zaia - «il

Veneto ha una liquidità di 8 miliardi; ossigeno per imprese e famiglie venete in tempo di crisi». Delicata quindi anche la posizione dell'istituto di credito, preso fra due fuochi. Lascia uno spiraglio il senatore della Lega Massimo Garavaglia, il quale

annuncia che Monti «ha preso nota» delle critiche.

E ora si muove anche l'Anci nazionale inviando ai sindaci una bozza di delibera redatta dal Comune di Venezia per promuovere un ricorso civile e sospendere i trasferimenti, che per i soli municipi, valgono 9 miliardi. Dura anche l'Upi, anche se per le Province la somma è inferiore, circa 1 miliardo: «Il governo - attacca il presidente Giuseppe Castiglione - sceglie di accentrare, ci commissaria, e prende le nostre risorse per fare cassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il punto

Situazione confusa in commissione Industria al Senato, con l'Udc che, con Casini, auspica apertamente la fiducia sul provvedimento. Intanto il Veneto diffida la banca a cedere i fondi alla tesoreria nazionale. Anche Fontana (Varese) fa ricorso: «Lo Stato ci tratta da gabellieri, verrebbe voglia di dimettersi»

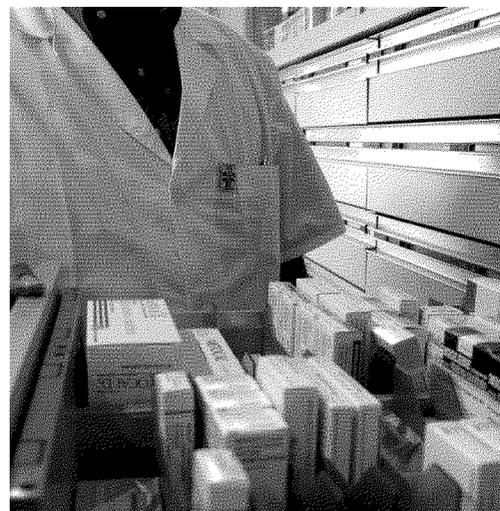
il nodo/1

Si tratta sul quorum dei nuovi esercizi, uno ogni 3.000 o 3.500 abitanti

il nodo/2

Auto pubbliche, si pensa di limitare la libertà dei Comuni tramite l'Authority

Sulle farmacie si continua a ragionare su un rapporto farmacia/abitanti intorno a 3.500 (3mila quello previsto nel decreto legge). Ma c'è anche il nodo delle para-farmacie



www.ecostampa.it

**IL FRONTE
LIBERALIZZAZIONI**



SENATO. Oggi il testo definitivo passerà all'Aula di Palazzo Madama

Ecco gli ultimi nodi: farmacie, taxi e Tesoreria unica

ROMA

●●● Battute finali, ieri, in commissione Industria del Senato, sul decreto legge sulle Liberalizzazioni, prima di passare il testo all'Aula. Votata, all'unanimità, l'estensione dell'Ici agli immobili anche parzialmente commerciali della Chiesa, la commissione in serata ha affrontato gli ultimi nodi: farmacie, taxi e la questione della Tesoreria unica, ovvero la norma del decreto che impone agli enti locali di trasferire il 50% delle proprie liquidità di cassa a Roma, misura contestata da tutti gli enti locali e contro cui la regione Veneto ha presentato ricorso al Tar.

Per ciò che riguarda le farmacia, l'obiettivo del governo, secondo fonti parlamentari, sarebbe quello di arrivare all'apertura di 5mila nuove farmacie e da ciò non intenderebbe tornare indietro. Il testo del decreto approvato in consiglio dei Ministri, al momento prevede che la soglia per l'apertura di nuove farmacie sia fissata a una ogni 3.000 abitanti. Il Pdl, che inizialmente chiedeva di arrivare a 3.800, punterebbe



PROTESTANO GLI ENTI LOCALI: «COSÌ TORNIAMO INDIETRO DI 30 ANNI»

ora almeno a fermarsi a 3.500, mentre una proposta di mediazione del governo, nei giorni scorsi, fissava il nuovo paletto a 3.300. Peraltro, secondo alcuni parlamentari, la previsione fatta da Federfarma di 7mila nuove farmacie in arrivo, con il quorum a 3mila abitanti, sarebbe «sovradimensionata», perché metterebbe nel computo anche le farmacie che si potranno aprire in aeroporti, stazioni ferroviarie e autogrill, stimandole in circa duemila. Cifra anche questa che sarebbe eccessiva, in quanto le farmacie che si potrebbero aprire in questi luoghi non supererebbero alcune centinaia.

Trattative ad oltranza anche per i taxi. Secondo il relatore al decreto, Filippo Bubbico (Pd), «po-

trebbe esserci un rafforzamento dei poteri dell'Autorità agendo sui poteri sostitutivi». L'ultimo emendamento approvato, prevede invece che saranno Comuni e Regioni, e non l'Autorità, a fissare, se necessario, l'incremento delle licenze ai tassisti. Scontro aperto, poi, sulla Tesoreria unica per gli enti locali, anche se ieri il senatore della Lega, Massimo Garavaglia, ha affermato che «sulla tesoreria unica il premier ha preso nota delle critiche formulate dalla Lega Nord». Garavaglia ha raccontato di aver fatto notare a Monti, presente in Commissione, «il parere molto critico e complesso da parte della commissione Bilancio del Senato per la quale sarebbe opportuna una riscrittura. Uscendo, Monti mi ha detto di averne preso nota e che ci sono tante penne al governo e qualcuno se ne occuperà». Per altro, la regione Veneto ha diffidato il proprio tesoriere, Unicredit Banca, a trasferire le risorse della Regione alla tesoreria unica nazionale: «Abbiamo presentato un ricorso al Tar - ha detto il presidente Luca Zaia - affinché sia intimato al nostro tesoriere di non consegnare i soldi allo Stato». Anche le altre Regioni, Province e Comuni sono unite nell'opporci alla norma: «È umiliante ed inaccettabile: riporta Regioni, Province e Comuni indietro di 30 anni e limita qualunque autonomia», ha detto il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, **Giuseppe Castiglione, R.G.C.**



LA RIFLESSIONE

Riordino Province, ricetta piemontese Il Pd valtellinese è pronto a rilanciarla

Ciapponi: «Appoggiamo la raccolta firme, ma adesso serve maggiore coraggio»

Avrebbe potuto essere valtellinese e, invece, la ricetta di riordino istituzionale cui anche la provincia di Sondrio guarda con interesse è piemontese. È il segretario provinciale del Pd **Giacomo Ciapponi**, che è anche consigliere a palazzo Muzio e per questo è stato raggiunta dalla lettera inviata ai "mille" dallo stesso presidente, a prendere e rilanciare le parole di **Antonio Saitta**, presidente della Provincia di Torino e vicepresidente dell'Upi nazionale che propone il progetto bipartisan di riforma degli enti locali proposto per la riduzione del numero delle Province in Piemonte come modello da esportare anche nel resto d'Italia. «Le Province - ha spiegato Saitta, esponente del Pd - hanno la necessità di essere riformate anche perché la loro moltiplicazione ha determinato una conseguente crescita degli uffici periferici dello Stato. Questi vanno ridotti drasticamente, così come vanno eliminati tutti quegli enti nati solo per creare consenso. La nostra è una proposta di riforma dello Stato».

Una proposta che ha due "gambe" l'autoriforma delle Province piemontesi e il disegno di legge di riordino istituzionale della giunta Cota. Una riforma nel suo complesso dettagliata ed articolata che ha come obiettivo quello di ridurre il numero delle Province e che prevede contemporaneamente la soppressione degli uffici periferici dello Stato e di tutti quegli enti sovracomunali nati per lo svolgimento di funzioni settoriali. Una proposta che, tra le altre cose, parla di Unione, aggregazioni e fusioni di Comuni con tanto di obblighi legati alle caratteristiche demografiche e territoriali e fa esplicito riferimento alla cancellazione delle Comunità montane le cui funzioni possono essere trasferite alla Provincia o ai Comuni. «La proposta di Saitta - sottolinea Ciapponi - si avvicina alla filosofia con la quale qui in valle abbiamo cercato di intavolare il ragionamento dall'inizio: a ottobre quando abbiamo chiesto il consiglio provinciale ad hoc e anche nell'ultima seduta quando è stato dato il via libera alla raccolta firme».

Una petizione alla quale il Pd ha aderito convintamente - «condividiamo lo sforzo con il quale in questi giorni amministratori e associazioni si sono dati da fare» sottolinea Ciapponi -, ma che da sola rischia di avere poca forza. «Il rischio di un'iniziativa senza una riflessione sul riordino complessivo del sistema degli enti - spiega il segretario del Pd - è quella di trasformarsi o, comunque, di essere let-

ta come una battaglia conservatrice, di retroguardia e non, invece, l'inizio di una grande riforma che abbia la Provincia al centro».

I rappresentanti locali del Pd sono molto critici in questo senso sia nei confronti degli "avversari" politici, ma anche verso la frangia romana del partito che appoggia la trasformazione della Provincia in ente di secondo livello. Ai partiti che hanno appoggiato il governo Berlusconi e quindi Lega e Pdl, Ciapponi imputa «i tre anni persi visto che il riordino (abolizione) delle Province era parte integrante del loro programma elettorale», alla Lega provinciale «il silenzio tenuto fintanto che erano al Governo», mentre a tutti coloro che parlano di ente di secondo livello - vertici romani del Pd compresi - Ciapponi oppone un secco no. «Trasformare la Provincia in una sorta di Comunità montana è sbagliato - dice -. L'esperienza sul nostro territorio ci dice che il rischio è che un ente non elettivo sia più propenso a trovare alleanze tra i Comuni, a fare battaglie di alleanze, piuttosto che a fare sintesi sul territorio. Cosa che invece è garantita dall'elezione diretta». E da qui Ciapponi riprende la proposta del Piemonte sposando appieno l'ipotesi di tagliare le Comunità montane - cosa che può essere semplicemente fatta con una legge regionale come appunto quella piemontese - e di trasferirne le competenze a Provincia e Comuni. «Questa idea ci piace - commenta -. Tanto che a livello provinciale stiamo valutando come sostenerla e rilanciarla con maggiore forza». La prima ipotesi al vaglio è quella di organizzare un incontro pubblico dal quale partire per chiedere una riforma globale del sistema. A questo punto la domanda - come direbbe qualcuno - sorge spontanea: perché anziché importare il modello piemontese non si è lavorato ad una ricetta valtellinese da esportare, un po' come fatto per il bilancio idrico? «La responsabilità è tutta in capo all'amministrazione provinciale - dice Ciapponi - che, anche quando gli è stato chiesto espressamente, non ha voluto aprire la discussione. Il presidente **Sertori** non ha avuto il coraggio di farlo finora, temendo probabilmente di spaccare il fronte locale, ma c'è ancora tempo per farlo. Deve avere il coraggio di prendere in mano la questione e di lasciare andare coloro che, ad esempio, non vogliono l'abolizione delle Comunità montane. Anche perché - conclude Ciapponi - anche la raccolta firme sarebbe più forte se supportata da una proposta più ampia».

Monica Bortolotti

[66]

«Trasformare la Provincia in una sorta di Comunità montana è sbagliato. Il rischio è che un ente non elettivo sia più propenso a trovare alleanze tra i Comuni, a fare battaglie di alleanze, piuttosto che a fare sintesi sul territorio. Cosa garantita dall'elezione diretta»

PALAZZO MUZIO

Tutti d'accordo in Provincia a Sondrio sulla raccolta firme, inascoltata finora invece la richiesta di ampliare il dibattito alla riorganizzazione territoriale.



[il dibattito]



LA DELIBERA

Il consiglio provinciale del 31 gennaio ha dato il via libera alla petizione popolare per la salvaguardia della Provincia di Sondrio così com'è.



LA PETIZIONE

Nei palazzi comunali, ma anche nei gazebo allestiti all'aperto su tutto il territorio continua la raccolta delle firme per la salvezza della Provincia.



LA DISCUSSIONE

Il segretario provinciale del Pd Giacomo Ciapponi, che è anche consigliere provinciale, chiede nuovamente di ampliare il dibattito al riordino istituzionale provinciale.



LA PROPOSTA

Sul tavolo la proposta di riordino avanzata dall'Unione delle Province piemontesi e fatta propria anche dall'Upi nazionale che riduce il numero degli enti attualmente presenti sul territorio.

[la proposta]

Autoriforma: da otto a quattro

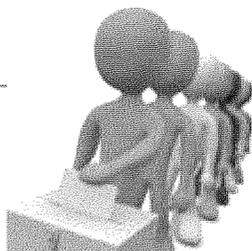
■ L'iniziativa dell'Uppi (Unione delle Province del Piemonte) è quella di ridurre da otto a quattro il numero delle Province in Piemonte - Torino con la sua area metropolitana, Cuneo, il centro con Asti e Alessandria, il nord con Vercelli, Biella, Novara e Verbania. Una proposta che ha accolto il plauso del presidente della Regione Roberto Cota, secondo il quale «la si può considerare un progetto congiunto con la Regione».

«Per le sue caratteristiche - le parole di Cota - il Piemonte, che ha un territorio vasto e diversificato, 1.206 Comuni e una grande città, non può

restare senza Province. Vuol dire non garantire i servizi ai cittadini. E la Regione non può accollarsi tutte le competenze delle Province».

Cota e Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino e vicepresidente nazionale dell'Uppi hanno così dato vita a quella che è a tutti gli effetti un'autoriforma partita da quelle stesse Province che verrebbero cancellate. «Basti pensare - ancora Cota - che a illustrare il progetto è stato Massimo Nobili, presidente della Provincia del Verbano-Cusio-Ossola e dell'Unione Province del Piemonte, la cui poltrona sarebbe la prima a scomparire».



2 Lab**LEGGE
ELETTORALE**

Mentre le forze politiche sono impegnate in una ampia e complessa discussione per superare il porcellum, l'esecutivo studia misure per modificare le modalità delle consultazioni delle province. Nel mirino quel risparmio sugli enti locali inaugurato già con le misure previste dal decreto Slava Italia

Si parte dalle province

La legge elettorale è una delle questioni sul tappeto e sulla quale si confrontano da tempo tutti i partiti, nel tentativo di addivenire ad una soluzione quanto più possibile condivisa. Da questa particolare riforma i 'tecnici' sono rimasti sostanzialmente fuori, lasciando la partita completamente nelle mani delle forze politiche, proprio per la stessa natura dell'esecutivo.

Ma non tutto può andare nel medesimo calderone e va pertanto specificato che la riforma in questione riguarda specificamente l'elezione del Parlamento.

La puntualizzazione, benché forse superflua, è molto importante, dal momento che, su un altro fronte il governo è invece impegnato proprio sulle procedure elettorali. La questione che potremmo definire come momentaneamente sospesa, delle province, circa l'eventualità di un'abolizione delle stesse o di un loro ridimensionamento, nell'ottica di intervenire anche sugli enti locali per contenere la spesa pubblica, continua, infatti, a far parlare di sé ed a creare non pochi dissapori.

Dopo le discusse norme introdotte nel decreto 'Salva Italia' che prevedevano misure di parziale ridimensionamento delle province, l'esecutivo nel corso dell'ultimo Consiglio dei Ministri ha esaminato proprio nuove misure riguardanti gli Enti locali in questione, con particolare riferimento all'aspetto elettorale.

"Prosegue l'azione di contenimento dei costi della burocrazia - si legge nel comunicato diffuso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri al termine del CdM dello scorso venerdì - attraverso una delle misure annunciate nei mesi scorsi: la razionalizzazione delle spese di gestione degli enti territoriali provinciali. Il disegno di legge del Governo, esaminato su proposta del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'interno, interviene sulla definizione delle nuove modalità di elezione dei Consiglieri provinciali e dei Presidenti

delle Province. Al sistema elettorale attuale, basato sull'elezione diretta del Presidente e del Consiglio provinciale, si sostituisce un sistema proporzionale, fra liste concorrenti.

La riforma non prevede nuovi oneri a carico della spesa pubblica. Il risparmio presunto per lo svolgimento delle elezioni è di circa 118 mila euro per lo Stato e di circa 120 mila euro per le Province".

Secondo quanto reso noto da Palazzo Chigi sono quattro le direttrici che interverranno a modifica dell'attuale sistema per l'elezione del Presidente e del Consiglio provinciale, a partire dal ridimensionamento del numero dei Consiglieri.

La novità più eclatante riguarda l'elettorato passivo, il cui accesso sarà consentito solamente ai sindaci ed ai consiglieri comunali che fanno capo a ciascuna delle province. "Gli eletti, infatti - si legge ancora nella nota di Palazzo Chigi - mantengono la carica di sindaco o consigliere comunale per tutta la durata del quinquennio provinciale di carica".

Per quanto riguarda invece l'elezione del Presidente della provincia, le nuove norme proposte riguardano, questa volta, l'elettorato attivo essendo il "corpo elettorale composto dai Consiglieri comunali per abbinamento di lista". Infine, una previsione atta a garantire il principio delle pari opportunità, con la quale si stabilisce la presenza di candidati di entrambi i sessi in ciascuna lista.

Una riforma a tutto campo che stravolge completamente le attuali previsioni e che sarà esaminata anche dalla Conferenza unificata previa la definitiva approvazione delle misure in essa contenute dal Consiglio dei Ministri.

Le reazioni non si fanno certamente attendere e tra i commenti più duri nei confronti del nuovo schema di riforma c'è quello del presidente **del- l'Upi, Giuseppe Castiglione**, che non senza una certa dose polemica fa sapere di non aver ancora avuto modo di conoscere il testo approvato dal

Consiglio dei Ministri sulla nuova legge elettorale delle Province: certo però che, a leggere lo scarno comunicato stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ci pare si sia di fronte all'ennesimo pasticcio, inventato nel tentativo, non riuscito, di porre rimedio alle norme assurde previste dal Decreto Salva Italia sulle Province'.

'Quello che e' evidente - aggiunge Castiglione - e' che ormai lo stesso Governo ha compreso che il percorso scelto con l'articolo 23 del Salva Italia sulle Province e' inattuabile e va cambiato perché non porta risparmi, non risolve il problema della necessità di una vera riforma delle istituzioni territoriali e soprattutto interviene con norme anticostituzionali sugli assetti istituzionali del Paese.

L'Upi - ribadisce il Presidente - continua a sostenere che sia grave il volere sostituire la democrazia di una istituzione eletta dal popolo con l'ennesimo organismo di nominati della politica.

Anche perché il percorso dell'elezione di secondo livello mette a rischio la stessa governabilità dei territori, che era stata invece fino ad oggi garantita proprio dall'elezione diretta del Presidente della Giunta'. Con questo sistema, 'a maggioranza variabile, sarà impossibile - prevede Castiglione - programmare gli investimenti, definire i piani territoriali di gestione corretta del territorio, intervenire con politiche in grado di offrire risposte di lunga durata alle esigenze delle comunità.

Confidiamo che il Consiglio dei Ministri - conclude - accolga effettivamente le nostre richieste e torni a discutere di riforme istituzionali con la serietà e l'attenzione che questi temi meritano, per garantire alle amministrazioni quella autonomia e legittimazione che la Costituzione considera caposaldo dell'assetto istituzionale del Paese'.

Guglielmo Giuliese



Controsecurity Ambiente

AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI



Tu sei qui: Home - News - POLITICA - PROVINCE: CASTIGLIONE, NUOVA LEGGE ELETTORALE METTE A RISCHIO GOVERNABILITA'

Lunedì 27 Febbraio 2012 17:03

PROVINCE: CASTIGLIONE, NUOVA LEGGE ELETTORALE METTE A RISCHIO GOVERNABILITA'

Scritto da com/bma

Dimensione carattere Stampa E-mail SHARE

Valuta questo articolo

(AGENPARL) - Roma, 27 feb - "Non abbiamo ancora avuto modo di conoscere il testo approvato dal Consiglio dei Ministri sulla nuova legge elettorale delle Province: certo però che, a leggere lo scarso comunicato stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ci pare si sia di fronte all'ennesimo pasticcio, inventato nel tentativo, non riuscito, di porre rimedio alle norme assurde previste dal Decreto Salva Italia sulle Province". Lo afferma in una nota il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, commentando le prime notizie riguardo allo Schema di Legge approvato dal Governo sulle nuove disposizioni elettorali per le Province.

"Quello che è evidente – aggiunge Castiglione – è che ormai lo stesso Governo ha compreso che il percorso scelto con l'articolo 23 del Salva Italia sulle Province è inattuabile e va cambiato perché non porta risparmi, non risolve il problema della necessità di una vera riforma delle istituzioni territoriali e soprattutto interviene con norme anticostituzionali sugli assetti istituzionali del Paese".

"L'Upi – ribadisce il Presidente – continua a sostenere che sia grave il volere sostituire la democrazia di una istituzione eletta dal popolo con l'ennesimo organismo di nominati della politica. Anche perché il percorso dell'elezione di secondo livello mette a rischio la stessa governabilità dei territori, che era stata invece fino ad oggi garantita proprio dall'elezione diretta del Presidente della Giunta. Con questo sistema, a maggioranza variabile, sarà impossibile programmare gli investimenti, definire i piani territoriali di gestione corretta del territorio, intervenire con politiche in grado di offrire risposte di lunga durata alle esigenze delle comunità. Confidiamo che il Consiglio dei Ministri - aggiunge Castiglione - accolga effettivamente le nostre richieste e torni a discutere di riforme istituzionali con la serietà e l'attenzione che questi temi meritano, per garantire alle amministrazioni quella autonomia e legittimazione che la Costituzione considera caposaldo dell'assetto istituzionale del Paese".

Altro in questa categoria: « ANIMALI: IL FRONTE DELLE ASSOCIAZIONI ANIMALISTE CONTRO HARLAN E GREEN HILL NO TAV: DAVICO (LNP PIEMONTE), BASTA GIOCARE AI SOVERSIVI »

Publicato in POLITICA



Vai Su

Cerca...

AREA RISERVATA

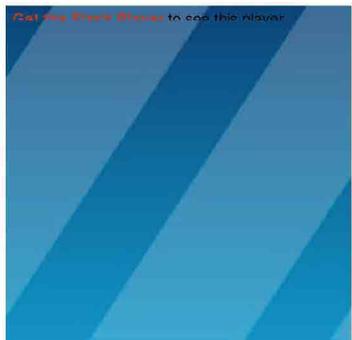
Nome utente

Password

Ricordami

LOGIN

Dimenticate le credenziali?



Vuoi le News gratis di AGENPARL direttamente sul tuo sito?

<< CLICCA QUI >>

Speciale promozione Agenparl

con soli **9.99€**

Potrai abbonarti per un intero anno ai Flussi di notizie riservati!

SCOPRI SUBITO L'OFFERTA

Riunione a Palazzo Cerretani con la partecipazione del presidente Roberto Vasai

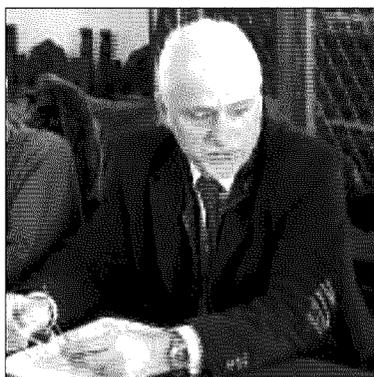
Taglio Province: gli enti guardano al futuro

► AREZZO
 “Sulle funzioni delle Province, dimagrite e trasformate dal governo Monti in enti di secondo grado non più eletti dai cittadini, rimangono ancora incertezze e norme che il legislatore nazionale dovrà completare. Ma nel frattempo si può iniziare a lavorare, almeno per dissodare il terreno, magari per discutere anche di aree vaste e città metropolitane, e Regione, **Upi**, ovvero l'unione toscana della Province, ma anche l'Anci, l'associazione dei Comuni, hanno deciso di iniziarlo a fare insieme”. Lo hanno deciso nei giorni scorsi, dopo una riunione che il presidente **dell'Upi** e della Provincia di Pisa Andrea Pieroni, il collega fiorentino Andrea Barducci, il presidente della provincia di Arezzo Roberto Vasai e di Pistoia Federica Fra-

toni hanno avuto a Palazzo Cerretani a Firenze, con l'assessore Riccardo Nencini, il collega Gianfranco Simoncini e tecnici e dirigente della Regione. Gli incontri inizieranno già la prossima settimana ed è una partita che si giocherà da qui alla fine dell'an-

no su tre tavoli, distinti ma incrociati: i destini del personale - 4.800 dipendenti suddivisi nelle attuali dieci province toscane, a cui si aggiungono gli addetti di agenzie o cooperative che per quegli enti lavorano -, la riallocazione delle funzioni delle Province, che in buona parte dovranno presumibilmente essere cedute a Comuni e Regione, ma anche un ragionamento più complessivo sull'assetto istituzionale che la Toscana vorrà darsi. “E in questo assetto, che dovrà essere razio-

nale e coerente - spiega l'assessore Nencini - dobbiamo considerare le unioni dei Comuni previste dalla norma nazionale, quelle incentivate dalla legge regionale di riordino approvato alla fine di dicembre, ma anche le aree vaste e la città metropolitana. Le città metropolitane e le aree vaste sono infatti l'unica dimensione attraverso cui passa lo sviluppo e in cui molti servizi si programmano e si gestiscono assieme. E' una scelta obbligata, se vogliamo essere più competitivi, e per questo una discussione sulla città metropolitana e le aree vaste non può essere rinviata al prossimo anno ma va affrontata subito”. Quanto ai dipendenti delle Province, **Upi** e Regione incontreranno assieme i sindacati e le rappresentanze sindacali. ◀



Il governatore di Arezzo all'incontro

Il presidente della Provincia Roberto Vasai ha preso parte all'iniziativa di ieri a Firenze



Verrengia esprime sostegno al presidente dell'Upi Castiglione

L'abolizione delle Province crea Comuni che hanno "superpoteri"

«La questione dell'abolizione delle Province rientra non nell'accidentato e soggettivo terreno degli sprechi della politica, ma in quello sostanziale del rapporto tra democrazia e decentramento amministrativo». Lo ha affermato Emilio Verrengia, segretario generale aggiunto dell'Aiccre e vicepresidente del Consiglio provinciale, esprimendo sostegno alle proposte dell'Upi e del suo presidente Giuseppe Castiglione.

«L'ipotetico disegno di legge pubblicato da "Il Sole 24 ore" - ha

continuato il dirigente dell'Aiccre - crea, in questo nuovo, ventilato ente Provincia, Comuni capoluogo con "superpoteri" a danno dei piccoli Comuni e, più in generale, limita notevolmente la programmazione del territorio». Sui nuovi meccanismi elettivi sulla legge di riforma delle Province, «che non saranno eletti democraticamente ma nominati, provocheranno, oltre ad un innegabile deficit democratico, anche la formazione di caste, come ha sottolineato il presidente Castiglione. Insomma,

quella pubblicata da "Il Sole 24 ore" è una riforma che non rispetta nessuno dei principi di una democrazia compiuta occidentale e crea territori e cittadini di serie A e di serie B. Il Governo Monti - ha continuato Verrengia - ascolti con attenzione la proposta di riforma dell'Upi che saggiamente coniuga risparmi e fungibilità amministrativa».

Verrengia, che è anche presidente della delegazione italiana del Cplre (Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio

d'Europa) ha ribadito il suo impegno per un approccio al tema dell'abolizione delle Province su tre livelli: regionale, nazionale ed europeo. «Per quanto concerne l'Europa, a marzo i lavori del Cplre verteranno sulla problematica degli enti intermedi e vi sarà un dibattito approfondito ed articolato, con una audizione pubblica promossa congiuntamente dallo stesso Cplre insieme al Cepli e alle Istituzioni europee, come il Comitato delle regioni e dei poteri locali (CdR), che coinvolgerà i rappresentanti degli enti intermedi di tutta Europa, esponenti istituzionali e del mondo della ricerca, dell'accademia e della società civile». Verrengia ha anche annunciato altre iniziative sul territorio calabrese ed in Italia, in collaborazione con Cepli ed Upi. ◀



IL DISEGNO DI LEGGE che riforma le Province non è tutto da buttare. Lo sostiene il consigliere provinciale Saturnino Di Ruscio, che è più aperto del presidente Fabrizio Cesetti sulle novità che vuole introdurre il Governo Monti, sostenendo che contiene elementi negativi, ma anche positivi.

«Il brutto della proposta - dice Di Ruscio - è il taglio della governance, senza più elezione popolare, con le Province che vengono trasformate in enti di secondo grado. Saranno i Consigli comunali ad eleggere i consiglieri provinciali, che nel nostro caso saranno 10».

Di Ruscio focalizza poi l'attenzione sugli aspetti positivi. «Avranno più peso i piccoli comuni - sottolinea - e l'elemento più rilevante è il riconoscimento dell'ambito territoriale. Non dimentichiamoci che il Governo era partito con la volontà di sopprimere l'istitu-

PROVINCE DISEGNO DI LEGGE DEL GOVERNO

Di Ruscio: l'importanza e l'autonomia territoriale vengono salvaguardate

FUNZIONI DA TUTELARE
«Dovremo essere forti con la Regione e completare subito gli uffici decentrati»

zione Provincia, mentre da parte dell'**UPI (Unione province italiane)** si proponeva l'accorpamento. Il disegno di legge analizzato in via preliminare dal Governo salvaguarda l'istituzione e l'ambito territoriale di ciascuna provincia.

Dunque, se ne riconosce anche l'importanza, il ruolo e le funzioni. Ed è su quest'ultimo aspetto che bisogna concentrare l'attenzione. Se il provvedimento non sarà modificato, speriamo solo in meglio, la partita si giocherà con la Regione nella distribuzione delle funzioni. Pertanto, credo che oggi più che mai dobbiamo continuare a lavorare per completare la costituzione degli uffici statali e regionali decentrati per dare sempre più corpo alla nostra provincia.



Il consigliere provinciale Saturnino Di Ruscio



Province, esperimenti non riusciti

La questione. Ancora tutto in alto mare nonostante le pressioni mediatiche

Il rischio. Che la montagna possa partorire il classico topolino



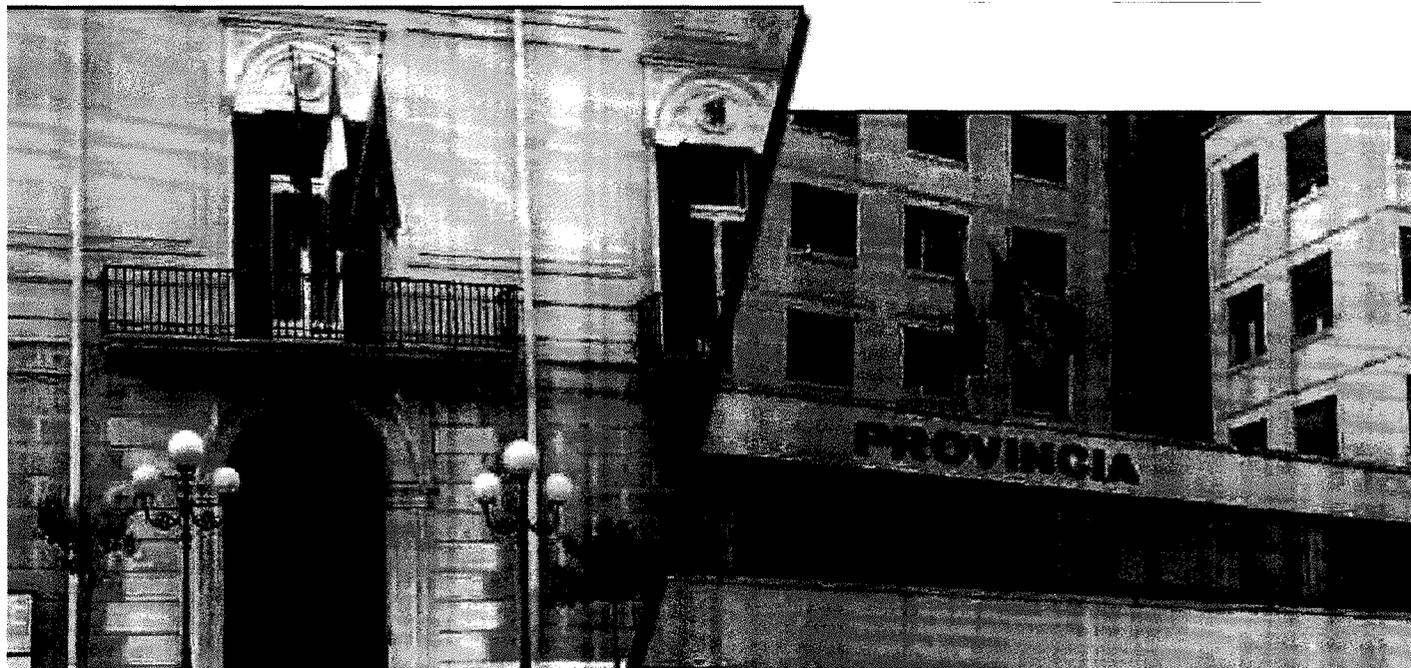
CAMPOBASSO. Il ddl costituzionale che sancisce l'abolizione delle Province approvato dal Consiglio dei Ministri disconosce il fatto che la Provincia sia l'unico ente locale in condizione di esercitare funzioni di raccordo sovramunicipale, di politiche di indirizzo nell'area vasta, erogatore di servizi primari nel campo della viabilità e della pubblica istruzione, mediatore di interessi e incubatore di progetti che i singoli Comuni mai potrebbero portare a compimento nell'interesse delle rispettive comunità. Ora, addirittura, con il disegno di legge sui Consigli provinciali viene eliminata l'elezione diretta dei componenti l'assise che dovrebbero essere eletti dai componenti i consigli comunali e sindaci dell'area. Per questo, bisogna ritenere che sia altrettanto doveroso non soffiare sul fuoco dell'antipolitica e del populismo, individuando in questa o quella istituzione il vero problema, il male da estirpare. Al contrario, è questo ciò che avviene quando si parla delle Province. Ogni volta che si parla di costi della politica si ipotizza l'eliminazione delle Province, come se fossero questi enti - che esistono da quando esiste l'Italia unificata - il vero problema del Paese, il vero spreco, la pietruzza che inceppa l'intero ingranaggio. Per propugnare la teoria se-

condo cui con la sparizione di questo ente intermedio saremmo tutti salvi, che il sistema funzionerebbe e che la politica non commetterebbe sprechi, non c'è neanche bisogno di ricorrere ad alcun dato, tanto è diffusa ormai la convinzione che il problema stia proprio lì.

La spiegazione, in verità, è abbastanza semplice. Qualsiasi sondaggio condotto negli ultimi trent'anni dice chiaramente che i cittadini percepiscono le Province come qualcosa di distante, al contrario di Comuni, Regioni e Stato. A chiedersi perché si potrebbero individuare molteplici cause. Per esempio, il tipo di competenze e di funzioni che sono proprie di un'amministrazione provinciale rendono meno quotidiano e meno diretto il rapporto con i cittadini, e questo contribuisce a distorcere l'opinione nei confronti di un ente con cui la gran parte delle persone, di fatto, non interagisce. Ma va fatta anche una riflessione: è possibile che in un Paese storicamente fondato sul localismo, sull'eterogeneità degli scenari culturali, sociali ed economici, il livello di governo locale sia un problema da eliminare? È comprensibile che la politica, che da almeno vent'anni discute di decentramento e federalismo, per ovviare alle proprie storture

e ai suoi costi eccessivi non sappia proporre altro che l'abolizione dell'ente intermedio di governo locale? Ed è pensabile che in un Paese in cui tutto - l'associazionismo, il sindacato, il mondo economico, l'apparato dello stato, la sanità e così via - è organizzato su base provinciale, la politica pensi che sia quello un livello di amministrazione della cosa pubblica facilmente eliminabile? Vogliamo parlare di costi della politica?

Bisogna eliminare la marea di enti strumentali, agenzie, autorità d'ambito, consorzi, società pubbliche e quant'altro, che rappresentano un costo e si sovrappongono alle funzioni e alle competenze storicamente in capo alle istituzioni di rappresentanza democratica diretta, col solo effetto di favorire l'accentramento del potere decisionale ai livelli regionale e statale, attraverso la nomina di una pletera di presidenti, amministratori unici, amministratori delegati e manager che devono rispondere solo alla politica, e non a chi li ha votati, impedendo di fatto a ciascun territorio di essere protagonista delle scelte che vincolano il proprio futuro. Sarebbe, allora, il caso di sopprimere tutte le strutture, gli enti o gli uffici che esercitano funzioni riconducibili alle Province e agli enti locali con forti conseguenze sulla spesa pubblica.



*Ma non si farebbe
prima a tagliare
enti e aziende
regionali inutili
per ridurre la spesa
pubblica?*

Il disegno di legge.

Il governo pensa a 'mummificare' i Consigli

CAMPOBASSO. Riparte ancora peggio di prima la 'caccia' alle Province da parte del Governo. Questa volta con la previsione di Consigli eletti da altri Consigli. Potranno essere eletti in consiglio provinciale, infatti, solo sindaci e consiglieri comunali dell'area. Che conserveranno il doppio incarico per tutti e 5 gli anni. L'unica riduzione dei costi della politica, riguarderà il numero dei consiglieri, che saranno un pizzico sfoliti. Le poltrone che resteranno in vita, secondo il decreto legge firmato da Monti e dal ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, saranno 16 per i consigli con più di 700 mila abitanti, 12 fra 300 e 700 mila abitanti e 10 al di sotto di quella soglia. Un taglietto pensato - scrive il governo - per consentire comunque "l'accesso in consiglio di tutto l'arco delle forze politiche, garantendo la rappresentatività di tutte le opinioni e la tutela delle minoranze".

In questa maniera si darà spazio ai doppi incarichi con una sorta di mummificazione della casta politica locale. I candidati al consiglio provinciale, infatti, po-

tranno essere "solo i sindaci e i consiglieri comunali della provincia interessata", eletti da loro stessi e che potranno comunque mantenere la carica di sindaco e consigliere comunale per tutta la durata del quinquennio provinciale di carica.

"Oggi eletti dal popolo - è stato il commento del Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione - domani nominati a comporre una piccola casta di consiglieri provinciali. Finalmente arriva la tanto annunciata riforma rivoluzionaria del Governo Monti sulle Province. Talmente rivoluzionaria che immagina un consiglio provinciale non eletto democraticamente, che non dovrà più rispondere ai cittadini e che, ovviamente, cambierà continuamente, ad ogni scadenza elettorale del più piccolo comune del territorio. A guidarlo, poi viene posto un presidente nominato, che sarà impossibilitato ad esercitare alcun ruolo di guida. Deve essere costato molto lavoro agli sherpa del Ministero dell'Interno: la montagna che produce il classico topolino".

Enti locali all'attacco

Scontro sul trasferimento delle risorse delle autonomie, il Governo disponibile solamente a ritocchi tecnici

Snam-Eni e servizi locali, primo sì

Maratona notturna in commissione al Senato - Trattativa su taxi, farmacie e tesoreria

Marco Rogari
ROMA

Separazione Eni-Snam entro settembre 2013, stoccaggi compresi, e riforma dei servizi pubblici locali, con gara obbligatoria oltre i 200mila euro. Sono i due articoli del decreto liberalizzazioni approvati, nella nuova formulazione, dalla commissione Industria del Senato insieme a quello sulle società di professionisti con capitale. Un via libera arrivato a tarda notte dopo che i lavori erano rimasti a lungo bloccati su tre nodi: farmaci, tesoreria unica e taxi. Nodi ai quali la commissione per tutta la giornata ha faticosamente cercato di dare una risposta. Una trattativa a oltranza, e non senza qualche frizione, tra i partiti e il Governo, che ha di fatto paralizzato i lavori fino a sera quando è stato dato il via a una maratona notturna per concludere, al più tardi oggi, le votazioni sul provvedimento. E anche in Aula, dove il provvedimento dovrà approdare domani, non è da escludere del tutto qualche altra sorpresa, visto che il Governo è intenzionato a ricorrere alla fiducia su un maxi-emendamento che do-

vrebbe comunque rispettare le decisioni della commissione.

Lavori a lungo paralizzati, dunque. Con un unico intermezzo, peraltro imprevisto: l'intervento in commissione del premier Mario Monti per illustrare e chiarire i punti nevralgici dell'Imu sulla Chiesa. Monti cerca così di accelerare l'approvazione del decreto al Senato limitando le modifiche e ricorda ai senatori che il testo «trasuda di finalità economiche e sociali per liberare l'economia italiana da vincoli che ne hanno impacciato la crescita».

A parte questa parentesi, non sono mancate le tensioni. Comuni, Province e Regioni, ad esempio, sono tornate all'attacco per chiedere la modifica delle misure sulla tesoreria unica che di fatto priverebbe le casse degli enti locali di oltre 8,5 miliardi. Anche la Lega ha spinto molto per correggere questa stretta. E nel pomeriggio proprio da Monti è arrivata una leggera apertura: il premier ha lasciato intendere che il Governo stava valutando la questione. In serata l'esecutivo avrebbe abbozzato alcuni ritocchi, ma solo di natura prettamente tecnica, senza cioè stravolgimenti della norma

originaria, sulla quale peraltro ieri dalla commissione Bilancio del Senato è arrivato un nuovo stop, dopo quello di giovedì, con la richiesta di alcune correzioni. Prima fra tutte una disciplina transitoria per regolare le convenzioni tra le autonomie territoriali e gli istituti di credito «al fine di prevenire l'insorgere di possibili contenziosi», predisponendo meccanismi che evitino a Regioni e Comuni di subire penalizzazioni.

Farmaci e taxi sono state le altre matasse difficili da sbrogliare. Nel primo caso si è a lungo cercata una mediazione sul numero di nuove farmacie potenzialmente da aprire per effetto delle liberalizzazioni (si veda altro articolo in pagina).

Sui taxi invece si è tentato di irrobustire i poteri della nuova Authority dei trasporti, il cui raggio di azione risultava estremamente limitato dall'emendamento presentato nei giorni scorsi dai relatori, Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd), con cui si punta a riattribuire a Regioni e Comuni i compiti sull'affidamento delle licenze. Proprio Bubbico ha ipotizzato un «possibile rafforzamento» delle funzioni

dell'Autorità «agendo sui poteri sostitutivi». Immediata la dura reazione della categoria: «Ora basta - ha affermato Nicola Di Giacobbe coordinatore nazionale di Unica-Cgil Taxi - non sono i tassisti il problema italiano e non saranno loro l'oggetto di scambio tra le componenti del Governo e l'opposizione».

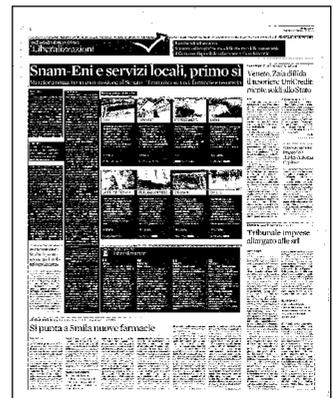
Lobby, dunque, sempre in azione nonostante il presidente del Senato, Renato Schifani, abbia annunciato per oggi un ufficio di presidenza per adottare nuove linee guida sulla presenza dei lobbisti in Parlamento.

Quanto alle altre misure, dovrebbero essere confermati l'azzeramento delle commissioni sul pagamento del carburante con bancomat e le agevolazioni sui conti correnti bancari per i pensionati con assegni inferiori ai 1.500 euro. Interventi che sembrano non essere graditi dagli istituti di credito, ma le associazioni dei consumatori definiscono «indecenti le lamentazioni» delle banche. Su questo fronte alla conclusione della maratona notturna in Commissione potrebbe emergere qualche nuovo ritocco così come sul versante delle assicurazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA

Domani il Dl in aula, probabile fiducia sul testo votato dalla commissione. Tra le possibili limature anche le assicurazioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gli stop and go al decreto

TAXI

La norma del governo prevedeva che fosse la nuova Autorità dei trasporti, sentiti i sindacati, a stabilire un eventuale aumento dei taxi. In commissione la competenza è stata riportata a Comuni e Regioni, ma l'emendamento ieri a tarda sera ancora non era stato votato

FRENATA

FARMACIE

Il decreto approvato dal Consiglio dei ministri prevedeva una farmacia ogni 3mila abitanti. Ma il provvedimento è rimasto ieri sera in dubbio fino all'ultimo, per le pressioni dei farmacisti. Il Pdl punta a salire a quota 3.500 abitanti per ogni esercizio

FRENATA

PROFESSIONISTI

Nel passaggio in commissione industria, le professioni ottengono una vittoria: è abolito, come invece prevista nella prima stesura del decreto, l'obbligo di preventivo contenente tutti gli oneri ipotizzabili fino alla conclusione dell'incarico

STOP

NOTAI

Il Dl liberalizzazioni prevedeva 200 nuovi posti entro il 2012 (in aggiunta ai 200 e 150 già indetti con bandi del 2010 e 2011). Altri 500 andranno a gara entro il 2013 e 470 per il 2014. In commissione è stato stabilito che dal 2015 i concorsi diventeranno annuali

VIA LIBERA

LA SRL PER GIOVANI

L'articolo 3 del decreto liberalizzazioni approvato dal governo istituisce la società a responsabilità limitata per i giovani con meno di 35 anni. In commissione è stata eliminata la possibilità di redigere l'atto costitutivo per scrittura privata; il compito sarà affidato ai notai, ma a costo zero

FRENATA

TRIBUNALE IMPRESE

Viene introdotto un tribunale ad hoc per le imprese con l'obiettivo di semplificare le procedure per le aziende. Nella versione del governo, le sezioni specializzate in proprietà industriale e intellettuale diventano specializzate in materia di imprese. In commissione le sezioni salgono da 12 a 19

VIA LIBERA

ENI-SNAM

Nel provvedimento del governo era previsto lo scorporo dall'Eni di Snam, per favorire investimenti e tagliare i costi a carico dei cittadini. In commissione la norma è stata riscritta: entro maggio 2012 un decreto del presidente del Consiglio stabilirà le modalità per la separazione, da concludere entro 18 mesi

VIA LIBERA

BANCHE

Rispetto alla stesura del governo, per le banche c'è l'introduzione del conto corrente a zero spese per i pensionati con un assegno inferiore a 1.500 euro e l'abolizione delle commissioni sul pagamento della benzina per chi usa il bancomat. Nella stipula dei mutui, poi, può essere il cliente a portarsi l'assicurazione

VIA LIBERA

24 NOI E GLI ALTRI Liberalizzazioni

ITALIA

Già con la manovra di Natale che ha messo a posto i conti pubblici il Governo Monti ha avviato un piano di liberalizzazioni che ha interessato, tra l'altro, gli orari degli esercizi commerciali e la riduzione dei controlli ex ante sulle imprese. Con il decreto legge 1/2012, che è ora all'esame del Senato per la conversione, quel piano è stato implementato con l'apertura di nuove farmacie nei Comuni con più di 3mila abitanti, con l'obbligo di preventivo per i professionisti, con la liberalizzazione delle attività economiche, con la proposta di scorporo di Snam da Eni

GERMANIA

Ridurre le barriere all'imprenditoria, specie nei servizi professionali, e facilitare l'ingresso non discriminatorio nelle industrie a rete. Su quest'ultimo punto i primi interventi ci sono stati nel 2009 attraverso un sistema di incentivi per i settori dell'elettricità e del gas. Passando alle professioni, sempre nel 2009, la Germania ha semplificato e modificato la regolazione delle tasse per gli architetti. Ma le novità non sono finite qui visto che nel 2011 si è intervenuti sui servizi pubblici locali con la liberalizzazione dei bus all'interno delle città

FRANCIA

Nella Francia dei "campioni nazionali" sono innanzitutto le industrie a rete a essere finite sotto la lente degli osservatori internazionali. Ma anche le restrizioni nel commercio sono state oggetto di rilievi, ad esempio dell'Ocse. Nel 2009 il Governo francese è intervenuto creando una nuova Authority per rafforzare la concorrenza. Al tempo stesso è stata concessa ai commercianti al dettaglio più flessibilità nel contrattare i prezzi con i fornitori. Una nuova legge sullo sviluppo commerciale dovrebbe permettere di sfruttare maggiormente le zone urbane

AUSTRIA

Su input dell'Unione europea l'Austria ha accelerato nel recepimento delle direttive sul gas e sul settore elettrico. Nel 2011 è stato adottato un «natural gas act» che ha rafforzato la concorrenza. L'anno prima erano stati invece fissati nuovi requisiti di accesso per il settore delle telecomunicazioni. Sulla rimozione delle barriere all'ingresso in diverse professioni l'Austria era intervenuta già nel 2008 con una legge destinata ad artigianato, commercio, servizi e industria

La protesta. Pronti ricorsi in tutta Italia

Veneto, Zaia diffida il tesoriere UniCredit: niente soldi allo Stato

ROMA

Autonomie unite contro la tesoreria unica. Non piace affatto a governatori, Anci e Upi la ritrosia del Governo a cancellare dal decreto liberalizzazioni la norma che obbliga Regioni, Province e Comuni a trasferire allo Stato, entro domani, il 50% delle risorse depositati presso le tesorerie locali alla data del 24 gennaio scorso.

I toni più decisi li ha usati ieri il presidente del Veneto, il leghista Luca Zaia, che ha

già impugnato la questione davanti alla Corte Costituzionale. Zaia ha parlato di «appropriazione indebita dello Stato a danno delle Regioni e degli enti locali» a trasferire i fondi (8 miliardi per il solo Veneto, ndr) alla tesoreria unica nazionale, presentando ieri un apposito ricorso al Tar.

Il tema sta a cuore anche agli altri livelli di governo. Il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ha sottolineato come sia «un fatto grave che il provvedimento non sia stato

nemmeno concertato». Da qui la lettera inviata alle sezioni regionali dell'associazione affinché faccia moral suasion sui rispettivi governatori per convincerli a presentare ricorso alla Consulta. A tutti i sindaci italiani arriverà nelle prossime ore una bozza di delibera, redatta dal comune di Venezia, per promuovere un ricorso civile e sospendere i trasferimenti. «Chiediamo la sospensione del trasferimento dei fondi», ha concluso Delrio, che ha quantificato in 9 miliar-

di di euro la posta in palio.

Una parte di questi (circa 1 miliardo) giungerebbero dalle Province, come ricordato dal presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. A suo giudizio la norma «è umiliante ed inaccettabile: riporta Regioni, Province e Comuni indietro di 30 anni e limita qualunque autonomia». Nell'ottica, ha spiegato Castiglione, di «prendere le nostre risorse per fare cassa».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità. Secondo le prime indiscrezioni relative ai bilanci 2011 in aumento il rosso di Asl e ospedali

In attivo solo tre Regioni

Il disavanzo della spesa pubblica potrebbe superare 2-3 miliardi

Paolo Del Bufalo
Roberto Turno
ROMA

Le verifiche del Governo, analitiche e minuziose, sono ancora in corso. Ma, come gli stessi governatori da tempo avevano messo in guardia, anche per i bilanci del 2011 di Asl e ospedali il barometro dei conti è destinato a segnare "maltempo". Secondo le primissime e ufficiose indiscrezioni, sembra che il deficit totale del 2011 del pianeta della **sanità pubblica** sia destinato a superare ancora una volta i 2-3 miliardi di euro. Se non qualcosa di più. Con un ulteriore dato negativo che sta affiorando ai tavoli col ministero dell'Economia: solo tre Regioni sarebbero in attivo, anche se di pochissimo, ossia Lombardia, Toscana e Basilicata. Tutte le altre - e anzitutto le cinque con piano di

rientro e commissariate e le altre tre "soltanto" sotto piano di rientro dal disavanzo - navigano in segno negativo. Questo, almeno, prima delle verifiche finali ai tavoli di monitoraggio. Anche se scontando le manovre locali i conti per alcune regioni potrebbero stingersi dal rosso al nero.

Un risultato, se confermato, fondamentale per le scelte a venire in tempi anche relativamente brevi. Nel 2013, infatti, scatteranno i costi standard, da applicare proprio sulla base dei risultati d'esercizio del 2011, secondo parametri indicati dal decreto legislativo sul federalismo fiscale. Che tra l'altro dispongono la scelta concordata tra Stato e governato-

ri delle regioni benchmark tra le tre con il miglior risultato: da scegliere appunto in una rosa che comprenda una realtà del Nord, una del Sud e una del Centro Ita-

lia, con la presenza di una regione di piccole dimensioni. E così, se i conti finali del 2011 confermeranno le indiscrezioni, le regioni benchmark a questo punto potrebbero essere proprio Lombardia, Toscana e Basilicata. Sempreché i governatori concordino.

Nel 2010 era andata decisamente meglio, con nove regioni che dopo le manovre locali avevano chiuso i bilanci in pareggio o in attivo. Quasi tutte del centro-nord. I conti "migliori" nel 2010 sono stati quelli di Marche (con un avanzo di 27,6 milioni) ed Emilia Romagna (26,5). I conti "peggiori" nel Lazio con un deficit di poco superiore al miliardo e in Campania che ha chiuso a -496.

Sui piani di rientro, tuttavia, le regioni hanno chiesto di prevedere nel Patto per la salute 2013-2015, che stanno trattando in queste settimane con il Governo,

nuove regole per le regioni in rosso in grado di assicurare comunque l'efficacia dal punto di vista della qualità dei servizi e del governo della spesa.

E sui conti si apre domani un'altra partita: quella del riparto del fondo sanitario 2012: 108,8 miliardi, su cui le regioni sono divise tra quelle che vorrebbero nuovi indici come quello della situazione socio-economica locale (sud) e quelle (nord) che preferiscono i vecchi criteri in attesa del cambio di rotta che ci sarà col federalismo fiscale. E con l'outsider della Toscana che ha chiesto - e in questo senso anche scritto a Mario Monti - di obbligare tutte le aziende sanitarie italiane a presentare bilanci certificati per non avere sorprese di fine anno che si ripercuotono, con i tagli, anche su chi i conti li ha in regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL TERRITORIO

Conti positivi per Lombardia, Toscana e Basilicata, ma le manovre locali di aggiustamento potrebbero modificare i risultati finali



Un quadro critico

O1 | IL NODO

I bilanci regionali alla voce spesa sanitaria 2011, al netto di interventi d'aggiustamento successivo, dovrebbero chiudersi tutti in rosso. Secondo alcune indiscrezioni che starebbero emergendo nell'ambito dei tavoli aperti con il ministero dell'Economia, soltanto Lombardia, Toscana e Basilicata presenterebbero conti in attivo, un numero più basso rispetto all'anno precedente

O2 | LA PREVISIONE

Se i dati del bilancio 2011 saranno confermati - per ora si parla di indiscrezioni - la sanità pubblica nazionale potrebbe chiudere con una perdita stimabile tra i 2 e i 3 miliardi di euro, una cifra forse anche superiore a qui 2,3 miliardi con cui era stato chiuso il 2010. Scontando le manovre locali è tuttavia possibile che i conti di alcuni Regioni al capitolo sanità possano stingersi dal rosso al nero

O3 | FONDO SANITARIO

Sui conti della sanità si aprirà domani un'altra importante partita riguardante il riparto del fondo sanitario 2012. Si tratta di 108,8 miliardi su cui le Regioni si dividono in due fronti. Quelle del Nord vorrebbero mantenere i vecchi criteri di riparto in attesa del cambio di rotta collegato all'avvio del federalismo fiscale, quelle del Sud vorrebbero nuovi indici come quelli della situazione socio-economica locale

Così nel 2010

Avanzi e disavanzi nella spesa sanitaria contenuti nei bilanci 2010 delle Regioni italiane (in milioni di euro) e risultato pro capite del territorio (in euro)

Note: in nero le Regioni con piano di rientro e commissariate; in grigio le Regioni con piano di rientro

Regioni	Avanzo/ disavanzo milioni euro	Risultato procapite euro	Regioni	Avanzo/ disavanzo milioni euro	Risultato procapite euro
Piemonte	8,84	2,00	Marche	27,59	18,00
Valle d'Aosta	-6,92	-54,00	Lazio	-1.043,83	-184,00
Lombardia	10,58	1,00	Abruzzo	-19,11	-14,00
Bolzano	1,95	4,00	Molise	-53,46	-167,00
Trento	-10,81	-21,00	Campania	-495,79	-85,00
Veneto	-72,67	-15,00	Puglia	-335,38	-82,00
Friuli V. G.	8,63	7,00	Basilicata	-35,33	-60,00
Liguria	-88,58	-55,00	Calabria	18,26	9,00
Emilia R.	26,45	6,00	Sicilia	-61,97	-12,00
Toscana	14,22	4,00	Sardegna	-228,72	-137,00
Umbria	10,42	12,00	Italia	-2.325,58	-39,00

Fonte: relazione sulla situazione economica del Paese 2010

Derivati. La Cassazione dà ragione al Comune sulla giurisdizione ma intanto è già intervenuta un'intesa con le banche

Vittoria postuma per Palazzo Marino

Gianni Trovati
MILANO

Una vittoria importante, ma «postuma». È quella ottenuta dal Comune di Milano con la sentenza 2926/2012 depositata ieri dalla Cassazione, che a Sezioni Unite ha dato ragione a Palazzo Marino sulla sua pretesa di veder decise dal giudice italiano le controversie civili, e le richieste di risarcimenti, contro le quattro banche protagoniste dell'affaire swap. Una decisione, quella della Suprema Corte, importantissima in punto di diritto, ma superata dalla realtà a causa dell'intesa approvata la scorsa settimana che in sede civile fa deporre le armi a Palazzo Marino. La vicenda dei derivati mi-

lanesi, intanto, prosegue la propria storia nel processo penale, dove sul banco degli imputati ci sono sì i 13 funzionari (11 delle

banche e 2 del Comune), ma anche gli istituti di credito per la loro responsabilità amministrativa disciplinata dal Dlgs 231/2001.

Ubs, Dexia, Deutsche Bank e Jp Morgan

avevano chiesto di trasportare a Londra le decisioni sulle accuse, mosse dal Comune, di aver falsato i calcoli di convenienza economica, strutturato un Irs collar con condizioni squilibrate, aver lucrato sulle (continue) ristrutturazioni dell'operazione, aver suggerito a corredo altre operazioni rischiose e incamerato commissioni implicite. I giudici della Cassazione, che mostrano di preferire il latino all'inglese, respingono l'ipotesi delle banche e spiegano che la decisione va legata al locum commissi delicti, cioè al luogo «in cui l'illecito produce la sua carica offensiva». La condotta dissegnata dalle accuse del Comune, naturalmente, ha portato danni alle casse milane-

si, e quindi la giurisdizione è (o, meglio, sarebbe stata, se non fosse intervenuta l'intesa) del giudice italiano.

A riportare la battaglia di carte bollate in Italia, secondo una linea interpretativa che può interessare molti altri enti locali impegnati in un braccio di ferro sugli swap, secondo la Cassazione ci sono altri due elementi: le condizioni generali del contratto di arranging, da cui nasce l'intera operazione, prevedevano che l'incarico sarebbe stato regolato dalla legge italiana (articolo 13), e le regole europee (articolo 5 del regolamento 44/2001/CE) prevedono, come foro speciale, quello in cui il contratto controverso doveva essere eseguito.

Di fronte a questo, conclude la sentenza, la deroga generale che nei contratti Isda chiede di portare le carte a Londra deve cedere il passo.

PROSSIMO CAPITOLO

La vicenda proseguirà con il processo penale con tredici imputati: undici funzionari degli istituti di credito e due dell'amministrazione



La radiografia dei bilanci di Palazzo Marino

Il trend di bilancio dal 2006 al 2011 e le previsioni dal 2012 al 2015

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Entrate correnti (*)	1.751	1.770	1.776	1.724	2.096	2.297	2.098	2.127	2.153	2.149
Spese correnti quota amm. mutui	1.826	1.915	1.964	1.952	2.364	2.594	2.680	2.716	2.754	2.825
Deficit corrente	-74	-145	-188	-228	-268	-297	-582	-589	-601	-676
Investimenti (milioni di euro)										
Impegni conto capitale	604	547	579	637	818	694	459	276	274	212
Opere Pubbliche	119,2	64,5	99,1	12	67	7	0	0	0	0
Manutenzione e altri investimenti	300	332	467	331	266	212	219	216	214	212
Metropolitane, metrotranvie, passante, EXPO	185	150,4	12,6	294	485	475	240	60	60	0

(*) Al netto poste straordinarie di natura corrente

Veneto/2. Il governatore Zaia: «Al Nord potere d'acquisto più basso del 15%»

«Via al federalismo contrattuale»

VENEZIA

■ Gli 80mila posti di lavoro persi e le 142mila persone in cerca di occupazione sono i numeri che preoccupano il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia. «Non è cosa da poco, in una terra che non era abituata a queste situazioni». Ieri, agli Stati generali dell'economia e del lavoro promossi dal Consiglio regionale, Zaia ha puntato anche su un altro dato allarmante: le rilevazioni secondo cui il potere d'acquisto dei salari al Nord è inferiore del 17% rispetto al Sud Italia. «Tutto questo - ha aggiunto - ci porta ad una grande assunzione di responsabilità. Per questo abbiamo dato vita con tutti i soggetti portatori di interessi ad un tavolo regionale per

arrivare alla firma di un decreto per lo sviluppo del Veneto. Siamo già a buon punto e tra un mese circa vedremo i risultati. Così come sarà pronta a breve anche una piattaforma negoziale sul federalismo con lo Stato centrale per ottenere forme di autonomia che ora non abbiamo». Ovvero una forma di contrattazione territoriale: «Quando pensiamo a contratti territoriali andiamo in questa direzione».

Il Veneto ha retto all'onda d'urto di tre anni di crisi, ci sarà ancora da soffrire per qualche tempo, ma ciò che ancora manca «è la risposta delle banche - ha sottolineato il presidente di Confindustria Veneto Andrea Tomat - «Le banche centrali hanno risposto

alla richiesta di liquidità, ma non altrettanto hanno fatto, con le imprese, gli istituti di credito che devono essere più coraggiosi, e invece pongono troppe condizioni». Dei 530mila giovani veneti tra i 20 e i 29 anni, 200mila sono impegnati nello studio, quasi 300mila hanno un'occupazione e 40mila risultano disoccupati, ha rilevato Sergio Rosato, direttore di Veneto Lavoro. «Il vero problema dei giovani veneti è la qualità del percorso di inserimento», ha specificato Rosato, anche se i dati sulla coerenza tra percorsi formativi e prospettive occupazionali sono confortanti: il 60% dei giovani che escono dal sistema professionale trovano lavoro nell'arco di un anno e l'8% trova un'occupazione coerente con le

proprie aspettative».

Ma non ci sono solo note negative: «Avere riunite in un unico assessorato regionale istruzione, formazione e lavoro è strategico, soprattutto nella situazione attuale», ha affermato l'assessore veneto Elena Donazzan. Fra le testimonianze di quello che ha definito «un contesto fecondo che consente il dialogo con il sistema scolastico e formativo e con il mondo delle imprese», Donazzan ha portato quella degli istituti tecnici e l'impegno di risorse per la formazione triennale, oltre a un nuovo modello per l'alta formazione finalizzata a immettere sul mercato del lavoro figure professionali di cui le aziende rilevano la mancanza.

B. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Secondo il ministero dell'Innovazione dal 2006 al 2010 la spesa è salita di oltre 400 milioni euro

I magistrati contabili rilevano che tanti incarichi sono assegnati "in assenza di requisiti professionali adeguati"

IL DOSSIER. Gli sprechi di soldi pubblici

Le consulenze

Quasi due miliardi l'anno e 250 mila i professionisti utilizzati da Regioni e enti

La Corte dei conti denuncia: costi sproporzionati e inutili

EMANUELE LAURIA

La marcia dei consulenti non conosce soste, sospinta da interessi clientelari e fondi pubblici a go go: ammonta a quasi un miliardo 800 milioni la spesa annua per gli incarichi affidati da sindaci, presidenti di Province e Regione, manager di aziende sanitarie, rettori di atenei più o meno illustri. Quello del ricorso al tecnico esterno è un fenomeno che riguarda circa 250 mila professionisti nel foglio paga delle pubbliche amministrazioni italiane e che è in costante crescita. Basti raffrontare il dato della spesa - fornito dal ministero dell'Innovazione e aggiornato al 2010 - con quello fatto registrare quattro anni prima: oltre 400 milioni euro in meno. Accanto ad incarichi necessari, fa rilevare la Corte dei Conti, ce ne sono tanti assegnati «in assenza di requisiti professionali adeguati o senza previa verifica dell'esistenza di professionalità interne». È un male endemico, rileva il magistrato siciliano Luciano Pagliaro, avendo bene in mente come l'amministrazione regionale dell'Isola segni un record poco edificante: con 13 incarichi al mese la giunta Lombardo non teme confronti. Anche se nel più ricco Centro-Nord il valore dei contratti firmati, e di conseguenza la spesa pubblica, è superiore: Lombardia al primo posto, nel 2010, seguita da Emilia Romagna, Veneto, Lazio e Piemonte.

Da Milano a Palermo, da Genova a Castellammare di Stabia, è una rassegna di sprechi: dai velisti e dai suonatori di piano bar

chiamati ad occuparsi della ricostruzione dopo l'alluvione del Messinese ai tecnici precettati dopo il sisma in Basilicata che dal 2002 al 2008 hanno esaminato cinque pratiche (5!) ogni anno. Dalle due relazioni fatte col copia incolla che sono valse a un professionista ligure un doppio compenso ai dipendenti del ministero delle Politiche agricole nominati pure consulenti di una partecipata. Una malapianta difficile da estirpare. Se è vero che, a fronte dei quasi due miliardi di spesa, le condanne per consulenze illecite si sono limitate ad accertare un danno erariale di tre milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia

13 contratti al mese, per l'alluvione reclutati pianisti, velisti e sciatori

L'ultimo caso è quello del presidente della Provincia di Palermo, Giovanni Avanti, citato a giudizio dalla procura contabile per la spesa spropositata sostenuta per tenere in piedi, dal 2008 a oggi, il suo ufficio di segreteria "imbottito" di esterni: la Corte dei Conti gli contesta un maxi danno erariale, pari a un milione di euro. Ma è la Regione a far registrare un boom di consulenze: nel 2011 la giunta Lombardo ha viaggiato alla media di 13 contratti al mese, per uscite complessive superiori a un milione e mezzo di euro. Fra i capitoli di spesa più sostanziosi, la ricostruzione delle zone alluvionate del messinese. Con i suoi poteri commissariali il governatore ha affidato 15 incarichi (400 mila euro la spesa) che hanno premiato, si legge dai curricula, appassionati di vela e sci alpino, pianisti di piano bar e organisti su richiesta per matrimoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania

Castellammare, il record della Asl 23 milioni per parcelle di avvocati

La stangata più recente risale a gennaio: la Corte dei conti campana ha fatto pervenire ai vertici dell'ex Asl 5 di Castellammare di Stabia un "invito a dedurre" (l'equivalente dell'avviso di garanzia) per le spese legali sostenute sino al 2008. L'accusa rivolta ai dirigenti è quella di essersi rivolti allegramente ad avvocati esterni all'ente, fino ad accumulare parcelle (interessi compresi) per 23 milioni di euro. Sono 75 le istruttorie aperte su incarichi e consulenze affidati da enti campani. «In svariati casi si registra una completa inutilità della spesa», dice il procuratore Tommaso Cottone che cita alcuni esempi (il Comune di Capri deve rispondere di un danno pari a 240 mila euro) ma segnala che il fenomeno è assai diffuso anche in settori diversi dagli enti locali. Il Cira (centro ricerca aerspaziale) deve rispondere di un danno pari a 106 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lazio

Le spese Rai a difesa di Meocci condannati i dirigenti aziendali

Il presidente della sezione giurisdizionale della Corte, Salvatore Nottola, mette in evidenza tre sentenze di condanna del 2011. La principale riguarda il danno finanziario procurato alla Rai dopo l'illegittima nomina dell'ex direttore generale, Alfredo Meocci, sanzionata dall'Agcom. Alcuni dirigenti, fra i quali il capo dell'ufficio legale Rubens Esposito, sono stati condannati a rifondere le spese «sostenute dalla società pubblica per l'acquisizione di pareri favorevoli a tale nomina nonostante la palese illegittimità». È stato condannato al pagamento di 100 mila euro l'ad di una società partecipata dallo Stato, Fabrizio Mottironi, che aveva affidato consulenze a professionisti nel frattempo anche assunti con contratti di collaborazione nello staff del ministro delle politiche agricole: insomma, gli "esperti" erano pagati due volte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liguria

La giunta ha pagato due volte per avere lo stesso progetto

Doppio compenso per relazioni-fotocopia. È il caso paradossale giunto a conclusione, almeno sul piano giudiziario, nel 2011 in Liguria. Una sentenza della sezione giurisdizionale della Corte dei conti ha condannato un ex assessore regionale, Giovanni Battista Pittaluga, e il dirigente Giuseppe Profiti, al pagamento di 30 mila euro, in quanto responsabili di una spesa gonfiata sostenuta dalla Regione. La giunta affidò nel 2001 al professor Giovanni Valotti l'incarico di un progetto di sviluppo della organizzazione dell'ente: il lavoro si concluse due anni dopo con una relazione, e costò 72.500 euro. Nel 2007 nuova consulenza, allo stesso professionista, «sullo stesso oggetto». Incarico ingiustificato, osserva la Corte. «E ciò è dimostrato dalla pressoché totale identità del testo delle due relazioni». Un caso ben remunerato di «copia e incolla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia

Il consulente telefonico e il segretario promosso direttore

Nel j'accuse della procura contabile meneghina una parte significativa riguarda incarichi e consulenze assegnati in modi illegittimi. I magistrati elencano una sfilza di esempi: la promozione del segretario comunale a direttore generale, la figura apicale della burocrazia, in un Comune con soli tre dipendenti. O ancora la consulenza affidata «in modo del tutto generico»: «espletava le sue funzioni al telefono». Storie che seguono le condanne piovute sull'ex sindaco Moratti per lo spoils system che aveva premiato manager esterni sprovvisti di titoli e per i compensi a sei componenti dell'ufficio stampa. Anche da ministro, nel 2001, la Moratti aveva assegnato una consulenza ritenuta impropria dalla Corte: quella a Ernst&Young, costata 180 mila euro.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Romagna

Ventidue milioni di danno erariale e il dipendente diventa consulente

Il sito del ministero della Funzione pubblica pone l'Emilia Romagna ai vertici della classifica delle Regioni che più spendono per consulenze: 231 milioni 400 mila euro nel 2010. Di recente la Guardia di finanza ha elencato una casistica di furbetti e doppiolavoristi in nero che hanno provocato un danno erariale superiore ai 22 milioni. Un docente dell'Alma Mater di Bologna, all'insaputa di università e fisco, faceva l'ad in una spa del settore ingegneristico. E in una decina di anni avrebbe messo in tasca 386 mila euro extra. Il funzionario di un'agenzia fiscale ha incassato 8.500 euro di consulenza da un'azienda di servizi. Un altro dipendente pubblico pare sia riuscito nella incredibile impresa di diventare consulente dello stesso ente da cui riceve lo stipendio.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basilicata

Qui il primato delle "condanne" 125 mila euro per 5 pratiche in 7 anni

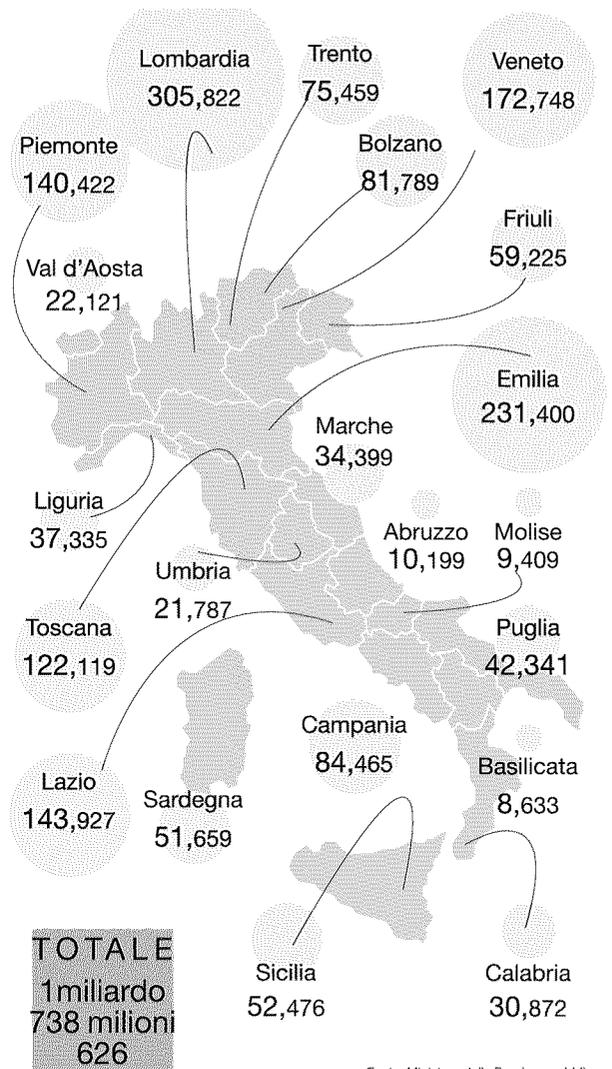
La Basilicata è, a sorpresa, la regione che ha registrato il maggior numero di condanne, nel 2011, per il ricorso a consulenze illecite: cinque. Anche il terremoto del 1998 ha contribuito a gonfiare il fenomeno. Ha visto il traguardo l'iter di un'inchiesta che ha condannato la giunta di Lauria, in provincia di Potenza, al pagamento delle spese sostenute (125 mila euro) per l'assunzione di un gruppo di tecnici "esterni" incaricati di vagliare le pratiche di risarcimento danni. La Corte ha sottolineato che in sette anni (2002/2008) sono state definite soltanto 172 pratiche: circa 5 pratiche all'anno per ciascun tecnico convenzionato. Insomma, per dirla con le parole dei giudici, non proprio «una gestione efficace ed economica».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa Regione per Regione

Dati in milioni di euro riferito all'importo dei contratti stipulati nel 2010



Fonte: Ministero della Funzione pubblica



PRESIDENTE
A destra, Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti



FOTO: D

www.ecostampa.it

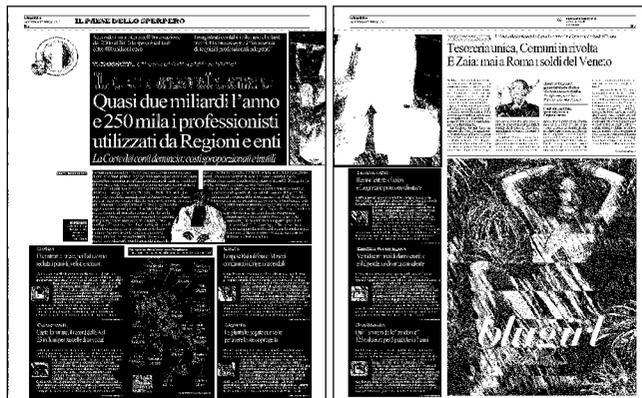
Denuncia della Corte dei conti: sproporzionate e inutili. Su taxi e farmacie è ancora scontro. Incidenti sul lavoro, allentati i controlli

Consulenze d'oro per due miliardi

Liberalizzazioni, domani la fiducia. Ici-Chiesa, salve le scuole non profit

ROMA— Quasi due miliardi l'anno di consulenze. Per un totale di 250 mila professionisti utilizzati da Regioni e enti. Sono le cifre rese pubbliche dalla Corte dei conti che denuncia come tali contratti siano spesso "sproporzionati e inutili". Intanto sul fronte delle liberalizzazioni è ancora scontro su taxi e farmacie. Il governo presenterà un maxi emendamento sul quale porre domani la fiducia. Il governo ha anche deciso che le scuole cattoliche non profit non saranno assoggettate all'Ici.

DA PAGINA 6
A PAGINA 11



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Il caso

Smantellati i controlli sugli incidenti di lavoro tutto rinviato alle Regioni

LUCIO CILLIS

ROMA — Ci hanno provato in molti, ma nessuno era andato così lontano. Il governo Monti, con l'articolo 14 del decreto Semplificazioni da domani in Parlamento, sarebbe pronto al colpo di mano, alla cancellazione tout court dei controlli per la sicurezza sul lavoro.

Un tema caldissimo in Italia dove ogni anno muoiono circa 1.000 persone e dove solo un pugno di addetti ai controlli, meno di 2mila, effettua ispezioni su una platea "impossibile" composta da 6 milioni di imprese. Nel decreto il famigerato articolo 14 al comma "F" parla espressamente di «soppressione o riduzione dei controlli sulle imprese in possesso della certificazione del sistema di gestione per la qualità (UNI EN ISO 9001), o altra appropriata certificazione emessa, a fronte di norme armonizzate, da un organismo di certificazione accreditato da un

ente di accreditamento designato da uno Stato membro dell'Unione europea ai sensi del Regolamento 2008/765/CE, o firmatario degli Accordi internazionali di mutuo riconoscimento (IAF MLA)».

In sostanza una semplice certificazione, come la Iso 9001 — che non si occupa certo di sicurezza sul lavoro — potrebbe bastare per impedire verifiche in azienda. L'unico appiglio, o speranza per il mondo del lavoro (che probabilmente colto di sorpresa non ha alzato ancora le barricate sulla norma che potrebbe essere approvata entro la prossima settimana) è la possibilità affidata agli Enti Locali e a non meglio specificate "linee guida da approvare entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto"

di «conformare le attività di controllo di loro competenza» ai principi dei regolamenti che saranno «emanati su proposta del mini-

stro per la Pubblica amministrazione e la semplificazione, del ministro dello Sviluppo economico e dei ministri competenti per mate-

ria, sentite le associazioni imprenditoriali in base ai seguenti principi e criteri direttivi». In pratica si demanda ad un dialogo ristretto tra imprese e ministeri una materia che coinvolge milioni di lavoratori. L'Aitep, l'associazione italiana dei tecnici della prevenzione, ha già messo nel mirino il testo così come Antonio Boccuzzi, l'unico operaio superstita del rogo delle acciaierie Thyssen Krupp del dicembre 2007 e oggi parlamentare del Pd. «Leggere questo articolo del decreto scatena delle sensazioni forti e dolorose — dice — e il solo pensare che sia sufficiente essere certificati per evitare dei controlli è francamente inaccettabile. Un dramma come quello degli infortuni sul lavoro non lo si può affrontare andando nella direzione sbagliata. Se poi si legge

il testo — aggiunge — si scoprono passaggi davvero incredibili: tra le righe, infatti, si parla di "collaborazione amichevole con i soggetti controllati al fine di prevenire rischi e situazioni di irregolarità". Ma chi l'ha scritta così?».

Ora, secondo Boccuzzi, «è possibile che vengano aggirati i controlli mettendo in campo conformità che non riguardano la sicurezza. E questo non possiamo permettercelo». E pensare che nel 2009 la materia entrò nel mirino del governo Berlusconi. «In quel caso — conclude Boccuzzi — riuscimmo a convincere la maggioranza a fare un passo indietro». E oggi? «Io ho proposto una serie di emendamenti tra cui la soppressione dell'articolo. Ora ci aspettano una decina di giorni decisivi prima del voto della prossima settimana. Qui non siamo più di fronte a delle semplificazioni ma ad una cancellazione dei controlli».

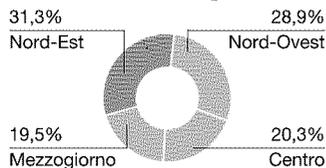
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme per l'articolo 14 dei di semplificazioni da domani in Parlamento

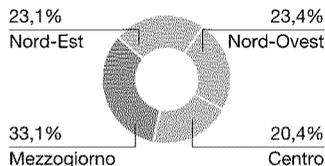
Gli incidenti

Per ripartizione geografica

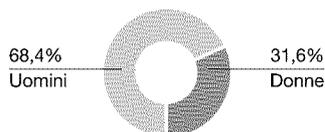
Infortuni in complesso



Casi mortali



Per sesso Infortuni in complesso



Casi mortali



Fonte: Inail

Gli infortuni sul lavoro denunciati

Modalità di evento

Modalità di evento	Infortuni in complesso		primi 9 mesi 2011	Casi mortali		primi 9 mesi 2011
	2009	2010		2009	2010	
In occasione di lavoro	697.075	686.745		779	736	
<i>di cui</i>						
■ Ambiente di lavoro ordinario (fabbrica, cantiere, terreno agricolo, ecc.)	646.106	633.066		471	736	
■ Circolazione stradale (autotrasportatori merci/persone, commessi viaggiatori, addetti alla manutenzione stradale, ecc)	50.969	53.679		308	296	
	2009	2010		2009	2010	
In itinere	93.037	88.629		274	244	
■ (percorso casa-lavoro-casa)						
	2009	2010		2009	2010	
TOTALE	790.112	775.374	553.000	1.053	980	691

Fonte: Inail



DECISO L'ANTICIPO DEL PAGAMENTO DELLA PATRIMONIALE SUI CONTI DEPOSITO DI BANCHE E POSTE

Il Tesoro batte cassa per 5 miliardi

Gli istituti dovranno versare l'imposta il 16 aprile invece del 30 novembre. È il secondo salvadanaio usato, dopo i 9 miliardi trasferiti alla Tesoreria unica, per fronteggiare il calo delle entrate

DI ANDREA BASSI

La fame di cassa del Tesoro sembra essere ormai inesauribile. Dopo la norma sulla Tesoreria unica, inserita nel decreto sulle liberalizzazioni, che ha obbligato i Comuni, le Regioni e le Province a trasferire i loro fondi dai conti correnti delle banche su un deposito del ministero dell'Economia presso la Banca d'Italia, il governo ha deciso anche di anticipare la scadenza per il pagamento della nuova imposta patrimoniale sui conti titoli e sugli altri strumenti finanziari. Nel decreto fiscale approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri, è spuntato a sorpresa un comma che fissa al 16 aprile prossimo, invece del 30 novembre, la scadenza per banche, Poste e altre società finanziarie, per il versamento dell'acconto del 70% dell'imposta. Una mossa che dovrebbe consentire a via XX Settembre di incassare subito una cifra tra i 4 e i 5 miliardi di euro, anche considerando che la tassa sui dossier titoli è stata estesa dallo stesso decreto fiscale ai conti di deposito, come quelli offerti dall'olandese Ing, da Che Banca e da molti altri istituti di credito. Anche la scadenza per il pagamento dell'imposta sulle assicurazioni, originariamente fissata al 30 novembre al pari di quella sui dossier titoli delle banche, è stata anticipata. Le compagnie dovranno effettuare il versamento allo Stato entro il 16 maggio.

La doppia misura, come detto, si somma a quella che ha trasferito d'imperio gli 8-9 miliardi di euro di giacenza dei fondi di sindaci e governatori presso il sistema bancario, alla Tesoreria unica del Tesoro. Via XX Settembre riuscirà in questo modo,

a garantirsi liquidità aggiuntiva per una quindicina di miliardi di euro. Nel primo scorcio di quest'anno, secondo quanto riportato da fonti politiche, la cassa dello Stato si starebbe dimostrando particolarmente sotto pressione. Il crollo della domanda di auto (soprattutto a febbraio), il settore delle costruzioni e quello immobiliare che arrancano, e anche le accise sulla benzina segnerebbero il passo. Il Tesoro ha già una montagna di titoli da collocare e aumentare le emissioni per coprire i nuovi fabbisogni di cassa potrebbe dare un cattivo segnale al mercato. La situazione dovrebbe normalizzarsi nella seconda metà dell'anno, quando tutte le entrate introdotte con il decreto Salva-Italia andranno a regime e i fondi dovrebbero cominciare a confluire nelle casse dello Stato.

Intanto la tensione sul trasferimento al Tesoro dei soldi depositati sui conti di Comuni, Province e Regioni continua a salire. Dopo l'impugnazione davanti alla Corte Costituzionale contro il provvedimento, la Regione Veneto ha deciso anche di ricorrere al Tar di Venezia e di diffidare Unicredit, che è il tesoriere dell'ente, a trasferire i soldi a Roma chiedendo alla banca di rispettare il contratto in essere. Ad annunciarlo è stato il presidente della Regione, Luca Zaia, a margine degli Stati generali dell'Economia e del lavoro a Mestre (*sull'argomento vedere il box in pagina*).

Al grido di battaglia «non daremo a Roma i soldi del Veneto», Zaia ha aperto il fronte del no al provvedimento. Dubbi sulla norma inserita nel decreto sulle liberalizzazioni, tuttavia, li ha espressi ieri anche il presidente della commissione Finanze del Senato, Antonio Azzolini, che è anche sindaco di un piccolo

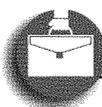
Comune pugliese, Biscèglie. La misura, secondo Azzolini, va rivista perché interromperebbe un percorso trentennale di decentramento amministrativo. Dal testo definitivo del decreto fiscale, trasmesso ieri a Giorgio Napolitano per la firma, sarebbe stata eliminata anche la controversa norma sulle black list di presunti evasori segnalati ripetutamente al Fisco per non aver battuto lo scontrino fiscale o non aver rilasciato la ricevuta. Una norma considerata troppo generica nella sua formulazione.

Ieri, infine, l'Agenzia delle Entrate ha fissato le linee guida per la partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione. È stato tracciato il percorso telematico che i Municipi devono seguire per inviare, alla Guardia di Finanza e all'Agenzia delle Entrate, le segnalazioni qualificate, ossia in grado di evidenziare «senza ulteriori elaborazioni logiche» i comportamenti evasivi o elusivi. A delinearlo è il provvedimento emanato da Attilio Befera, che fa seguito all'intesa raggiunta lo scorso 2 febbraio in sede di Conferenza unificata. Il documento, inoltre, consolida la sinergia degli enti locali con l'Agenzia del territorio e individua l'ambito e le tipologie di segnalazioni qualificate che devono essere inviate all'Inps, istituto con cui i Comuni stipuleranno (sull'esempio di quanto già realizzato con le Entrate) un'apposita convenzione tecnica che determinerà il canale di trasmissione delle informazioni. Befera ieri ha anche sottolineato come dalla collaborazione con l'Anci (l'Associazione dei Comuni), siano già arrivate 27 mila segnalazioni. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/tesoro



Si alle gare nei servizi pubblici locali
Domani esame in aula



LIBERALIZZAZIONI/1

Il governo vuole 5.000 nuove aperture ma il Pdl frena

Maratona notturna al Senato ultimo duello su taxi e farmacie

Tempi strettissimi, in arrivo un maxiemendamento

di **BARBARA CORRAO**

ROMA – Maratona notturna e voto finale stamattina. E' questo il finale al fotofinish per il decreto sulle liberalizzazioni. Un testo di 97 articoli, cresciuto a 98 con l'Imu sugli immobili della Chiesa, e novità che vanno dalle professioni all'energia, dalle banche alla Rc auto, dai benzinai ai trasporti e ai servizi pubblici locali. Dopo una giornata a singhiozzo, con la commissione Industria convocata e sconvocata in continuazione tra pareri attesi dalla commissione Bilancio e negoziati sulle ultime partite bollenti, quelle su taxi, farmacie e tesoreria unica, oggi si deve concludere. Il provvedimento, infatti, è previsto in aula mercoledì mattina. E l'ipotesi più verosimile è che il governo finisca per presentare un maxiemendamento che salvi il lavoro fin qui compiuto chiedendo la fiducia, non fosse altro che per accorciare i tempi ormai strettissimi: il decreto decade il 24 marzo, deve anco-

ra finire l'esame al Senato e poi passare alla Camera.

Rispetto al testo originario restano da votare una ventina di articoli, ma in questa ristretta pattuglia ci sono quelli a più alta sensibilità. Sui taxi si è cercato fino all'ultimo di trovare un punto di equilibrio bilanciando i poteri di Comuni e Authority per i Trasporti. La soluzione trovata lascia ai primi il rilascio delle licenze e alla seconda il compito di emanare direttive in base alle quali concedere le autorizzazioni. Inoltre, se i Comuni non si dovessero adeguare potrebbe scattare il ricorso al Tar e, per rafforzare ulteriormente l'Authority, anche il «potere sostitutivo» nei confronti dell'ente locale indisciplinato. Una soluzione tenuta in sospeso fino all'ultimo mentre si cercava l'intesa sulle farmacie.

E' sul numero di nuovi negozi per abitante che si è tenuto fino all'ultimo un estenuante braccio di ferro: con il Pdl che chiedeva di alzare da 3.000 ad almeno 3.500 (se non 3.800) il numero di abitanti di

riferimento per i nuovi punti vendita; e il Pd che spingeva per ottenere quote riservate ai parafarmacisti nei nuovi concorsi o almeno per estendere anche a questi negozi la vendita di farmaci veterinari e galenici. Meno probabile l'abolizione del vincolo dei Comuni con 12.500 abitanti per recuperare spazio sui farmaci di fascia C, affidati alla valutazione dell'Aifa. Il governo ha messo dei paletti e vuole centrare l'obiettivo di 5.000 nuove farmacie. Con un rapporto di 3.000 abitanti ne aprirebbero 7.000 secondo Federfarma ma la cifra è considerata sovrastimata.

Ritocchi tecnici potrebbero arrivare sul nodo della tesoreria unica. Qui dovranno confluire le somme, bloccate dal Patto di stabilità interno, che gli enti locali non possono spendere e tengono in banca. Ma l'Anci è contraria e la Lega ne ha fatto un vero e proprio caso.

Il premier Monti ha convinto la commissione sull'Imu con un blitz a sorpresa ma resta tortuoso e difficile, anche

sul finale, il percorso delle liberalizzazioni. Ieri notte è stato approvato l'articolo sulla separazione Eni-Snam e quello che prevede l'obbligo di mettere a gara i servizi pubblici locali di valore superiore ai 200.000 euro.

Il segretario del Pd Pierluigi Bersani prova a tracciare un bilancio: «Su alcune cose si è frenato ma penso ci siano stati dei passi avanti». Il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini non è contrario ad un voto di fiducia sulle liberalizzazioni: «In questo caso – afferma – è a fin di bene. Le lobby non

possono paralizzare l'azione riformatrice». E non c'è dubbio che in questa occasione le lobby abbiano esercitato tutta la loro forza di pressione. Per questo il presidente del Senato Renato Schifani ha convocato per oggi l'ufficio di presidenza: «Dovremo adottare delle linee guida che poi confluiranno nel regolamento, per disciplinare meglio l'accesso dei lobbisti in Parlamento che deve essere lasciato in pace mentre lavora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aula del Senato

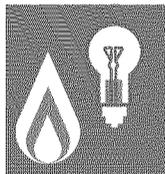
Dagli avvocati ai notai, molte le novità per i professionisti



LE NOVITA'

Snam separata da Eni decreto entro il 31 maggio

Entro il 31 maggio 2012 un decreto attuativo dovrà precisare come sarà realizzata la separazione di Snam da Eni. E' la nuova versione dell'articolo approvata ieri notte, sulla base dell'emendamento dei relatori Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl). La nuova norma precisa che saranno separati i servizi di trasporto (Rete gas), di stoccaggio (Stogit), di rigassificazione (l'impianto di Panigaglia) e la distribuzione (Italgas).

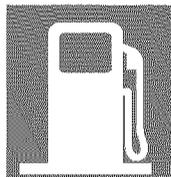


Come sarà realizzata questa separazione lo stabilirà, appunto, il decreto attuativo che dovrà emanare il presidente del Consiglio, d'intesa con i ministri Sviluppo e Economia, dopo aver sentito l'Autorità per l'Energia. E il processo di separazione dovrà essere concluso entro 18 mesi dalla conversione del decreto, quindi entro il 24 settembre 2013.

Un altro emendamento dei relatori prevede poi il monitoraggio dell'Authority sui gasdotti internazionali all'interconnessione in Italia per utilizzarli al meglio e migliorare l'approvvigionamento.

Cade l'esclusiva sui carburanti cibo e sigarette dal distributore

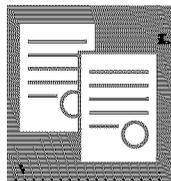
A partire dal 30 giugno 2012 i gestori degli impianti di distribuzione dei carburanti, che siano anche titolari dell'autorizzazione petrolifera, non sono più vincolati dall'esclusiva con le compagnie petrolifere. Diventano liberi di acquistare almeno il 50% della propria fornitura dove ritengono più conveniente. Ovviamente, potranno anche rinegoziare le condizioni economiche e l'uso del marchio con la compagnia.



Non è l'unica novità in materia di carburanti. Sono previste nuove forme contrattuali oltre il comodato d'uso ma dovranno passare da contratti standard depositati al ministero dello Sviluppo. Inoltre, i distributori potranno vendere alimenti e bevande, quotidiani, tabacchi (se l'impianto è di almeno 500 metri quadri). Sono destinati a chiudere gli impianti «incompatibili» con le normative e i Comuni non potranno rinnovare le autorizzazioni. Facilitato l'uso di metano e biometano per le auto.

Niente preventivo scritto tra cliente e professionista

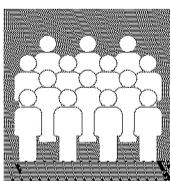
I professionisti possono tirare un sospiro di sollievo. Cliente e professionista devono concordare il compenso e anche un preventivo per la prestazione professionale ma sarà di massima. Cade l'obbligo del preventivo scritto ma resta ferma l'abolizione delle tariffe. Quelle attuali potranno essere utilizzate nelle controversie pendenti davanti al giudice ma solo fino a quando il ministro della Giustizia Severino non avrà determinato (con un decreto entro 120 giorni) nuovi parametri di riferimento per i giudici. Nelle società di professionisti solo un terzo potrà essere in mano a capitale esterno.



Cade l'obbligo di remunerare i giovani tirocinanti in modo «equo e commisurato al lavoro svolto». Avranno diritto ad un rimborso spese ma solo dopo i primi sei mesi. Il tirocinio avrà una durata massima di 18 mesi e sei potranno essere svolti nel corso del biennio di specializzazione universitaria o in corsi tenuti dagli ordini professionali.

Conto senza spese per i pensionati con meno di 1.500 euro al mese

L'emendamento relativo ai pensionati prevede che «dovrà essere garantita la gratuità delle spese di apertura e gestione dei conti di pagamento di base, destinati all'accredito e al prelievo della pensione del titolare per gli aventi diritto a trattamenti pensionistici fino a 1.500 euro mensili, ferma restando l'onerosità di eventuali servizi aggiuntivi richiesti dal titolare». L'obiettivo della norma è permettere l'incasso della pensione a quei soggetti che incappano nel divieto di pagamento in contanti delle somme superiori a mille euro. Ma la formulazione attuale, non è molto chiara, non specificando ad esempio se la soglia dei 1.500 vada intesa come lorda o netta. Inoltre non si fa distinzione, dato il limite di reddito, tra coloro che detengono patrimoni e gli altri. In ogni caso in un altro decreto il governo ha spostato da marzo a maggio l'entrata in vigore del divieto di pagamento in contanti della pensione.



Contro il dilagare delle lobby, interviene Schifani: «Cambia il regolamento»

IL CASO Il governatore ricorre al Tar per la norma del decreto liberalizzazioni

Enti locali, rivolta contro il Tesoro e Zaia blocca i soldi del Veneto

Regioni e Comuni si oppongono al prelievo di liquidità

ROMA - Ormai è guerra fra le autonomie locali e il governo. Dopo il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, che ha annunciato di voler sfiorare il Patto di Stabilità, ieri il governatore del Veneto Luca Zaia ha fatto sapere che non vuole consegnare alla Tesoreria unica nazionale la metà della sua liquidità come previsto dal decreto sulle liberalizzazioni.

«Voglio che i soldi dei veneti restino nel Veneto», ha detto Zaia. Che ha formalmente affidato il tesoriere della Regione, la banca Unicredit, dall'effettuare materialmente l'operazione di trasferimento. In ballo ci sono circa 4 miliardi degli 8 depositati come liquidità sul conto della Regione Veneto.

«Abbiamo appena presentato un ricorso al Tar - ha ribadito il presidente Zaia - e questo atto rafforza la diffida al nostro tesoriere di non consegnare i soldi allo Stato». Secondo il presidente del Veneto il prelievo si configurerebbe come «un vero e proprio abuso. Una intollerabile spoliazione di beni che appartengono al governo della Regione e quindi alla comunità veneta, la negazione di ogni principio federalista già accolto dalla Costituzione. Abbiamo già avviato tutte le procedure per contrastare sul piano giuridico questa norma centralista e incostituzionale che non solo colpisce pesantemente l'operatività amministrativa degli enti, ma rappresenta anche uno schiaffo alle autonomie locali e al processo federalista avviato in questi anni».

Pollice verso al prelievo della Tesoreria, sia pure nel quadro di un ragionamento più articolato, anche da parte di

Vasco Errani, presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza delle Regioni. «C'è la crisi e va affrontata - ha detto ieri Errani in un Convegno - ma se parliamo di riforme costituzionali, facciamo insieme un programma e seguiamolo. Un programma che però non contenga certo la Tesoreria unica, nè il meccanismo automatico del commissariamento delle Regioni se non fanno quello che vuole il governo». Secondo Errani: «La crisi è da affrontare e sono pronto a scegliere tre grandi infrastrutture su cui abbiamo le risorse, e a fare quelle, anche se così non si svuotano i cassetti dagli accordi che le Regioni hanno firmato con il governo. Questo può anche creare lavoro e da questo punto di vista non mi interessa granché il tema di chi ha la competenza». Ma se si parla di riforme costituzionali tra le necessità principali c'è la creazione di «sistemi obbligatori di cooperazione istituzionali: il federalismo - ha precisato - è

l'esercizio della cooperazione fra i diversi livelli istituzionali».

Sulla Tesoreria unica rincara la dose anche l'Anci, l'associazione dei Comuni. «Abbiamo chiesto alle Anci regionali di sollecitare le Regioni a fare ricorso alla Corte Costituzionale», spiega Graziano Delrio, secondo il quale «è un fatto grave che il provvedimento non sia stato nemmeno concertato». L'Anci sta inoltre trasmettendo ai Comuni una bozza di delibera, redatta dal comune di Venezia, per promuovere un ricorso civile e sospendere i trasferimenti.

Su questa strada non sembrano emergere divisioni di schieramento politico. Ieri anche il Comune di Varese, a guida leghista, ha presentato istanza di blocco del proprio conto di tesoreria per impedire che vengano effettuati prelievi.

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Anci diffonde una bozza di delibera per l'avvio di una causa civile



Il governatore del Veneto Luca Zaia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FEDERALISMO SUBITO

**Zaia fa ricorso al Tar:
«Restino in Veneto
i nostri otto miliardi»**

Luca Zaia anticipa il federalismo. Il governatore del Veneto (nella foto) ha diffidato il proprio tesoriere, Unicredit Banca, a trasferire le risorse della Regione alla tesoreria unica nazionale. In base al decreto liberalizzazioni entro il 29 febbraio il 50% dovrebbe passare a Roma. «Abbiamo presentato oggi un ricorso al Tar - ha detto Zaia -, affinché sia intimato al nostro tesoriere di non consegnare i soldi allo Stato. Noi non vogliamo - ha spiegato Zaia - che il governo porti via tramite la tesoreria i soldi della Regione, delle Province e dei Comuni. Voglio che gli 8 miliardi dei veneti che sono depositati in Unicredit restino in Veneto». Zaia spiega che i soldi possono essere «ossigeno per imprese e famiglie venete, in tempo di crisi e di mancanza di liquidità da parte delle banche».



TESORERIA UNICA, È SCONTRO. STRAPPO DI ZAIA

**Enti locali in rivolta:
«No soldi allo Stato»**



ROMA. Enti locali, è guerra aperta contro il Governo. Anche l'Anci, l'Associazione dei comuni italiani si mobilita contro il provvedimento che prevede la Tesoreria Unica. «Abbiamo chiesto alle Anci regionali di sollecitare le Regioni a fare ricorso alla Corte Costituzionale», spiega il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, secondo il quale «è un fatto grave che il provvedimento -

contenuto nel decreto liberalizzazioni - non sia stato nemmeno concertato». L'Anci sta inoltre trasmettendo ai comuni, per dare in tal senso indicazioni ai sindaci, una bozza di delibera, redatta dal comune di Venezia, per promuovere un ricorso civile e sospendere i trasferimenti, pari a quasi 9 miliardi di euro. Chi è passato subito dalle parole ai fatti è il governatore del Veneto. Luca Zaia (nella foto), che ha diffidato il tesoriere della Regione, Unicredit Banca, a trasferire le risorse della Regione alla tesoreria unica nazionale. «Abbiamo presentato oggi un ricorso al Tar - ha detto il governatore leghista - affinché sia intimato al nostro tesoriere di non consegnare i soldi allo Stato». Regioni, Province e Comuni sono unite nell'avversione alla norma sulla Tesoreria Unica. «È umiliante ed inaccettabile: riporta Regioni, Province e Comuni indietro di 30 anni e limita qualunque autonomia», spiega il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, Giuseppe Castiglione. «È evidente - aggiunge - che il Governo sceglie la strada di accentrare e controllare le spese degli Enti, ci commissaria, e prende le nostre risorse per fare cassa». Per quanto riguarda le Province si tratta di circa 1 miliardo di euro. Anche il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, dice che «se parliamo di riforme costituzionali, facciamo insieme un programma e seguiamolo. Un programma che però non contenga certo la Tesoreria unica».



TESORERIA UNICA: LE BARRICATE DEGLI ENTI LOCALI

Regioni, Province e Comuni sono unite nell'avversione alla norma sulla Tesoreria Unica. «È umiliante e inaccettabile: riporta Regioni, Province e Comuni indietro di 30 anni e limita qualunque autonomia», spiega il presidente dell'Unione delle Province d'Italia, **Giuseppe Castiglione**. «È evidente – aggiunge – che il governo sceglie la strada di accentrare e controllare le spese degli Enti, ci commissaria, e prende le nostre risorse per fare cassa». Per quanto riguarda le Province si tratta di circa 1 miliardo di euro.

Anche il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, solo qualche giorno fa, durante l'audizione del comitato dei 12 in Commissione bicamerale, ha detto che il provvedimento approvato sulla Tesoreria Unica, «rappresenta un chiaro passo indietro di una decina di anni, che peraltro non produrrà nessun snellimento dei pagamenti, ma anzi una ulteriore complicazione».

Anche l'Anci, l'Associazione dei comuni italiani si mobilita contro il provvedimento che prevede la Tesoreria

Unica. «Abbiamo chiesto alle Anci regionali di sollecitare le Regioni a fare ricorso alla Corte Costituzionale», ha spiegato ieri il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, secondo il quale «è un fatto grave che il provvedimento non sia stato nemmeno concertato». L'Anci sta inoltre trasmettendo ai comuni, per dare in tal senso indicazioni ai sindaci, una bozza di delibera, redatta dal comune di Venezia, per promuovere un ricorso civile e sospendere i trasferimenti. «Chiediamo la sospensiva del trasferimento dei fondi», ha concluso Delrio, il quale ha spiegato che si tratta di trasferimenti pari a quasi 9 miliardi di euro.



Costruzioni Pasqualini (Trento)

In bilico per i ritardi della Pa

Mirco Marchiodi
ALA (TN)

Dante Pasqualini è l'ex presidente dell'Associazione costruttori di Trento. La sua impresa, la **Costruzioni Pasqualini** di Ala, è stata messa in liquidazione a dicembre. Il rapporto tra l'azienda e le banche ultimamente è stato difficile. Difficile è anche la situazione dell'azienda ma Pasqualini più di tanto non vuole dire: «Non adesso, ci sono troppe questioni da affrontare». Tra queste, la recente richiesta di concordato preventivo depositata al tribunale di Rovereto.

Un'impresa cresciuta negli anni, quella di Pasqualini, nata nel 1979 e passata nel tempo al settore dei grandi appalti. Poi, però, è arrivata la crisi, il calo del fatturato, sceso prima a 13,5 e poi a 6,4 milioni e la

perdita di esercizio che nel biennio 2009-2010 ha portato a un rosso complessivo di 7 milioni di euro. La trattativa con le banche, nell'aprile scorso, aveva portato a un accordo di

DECRETI INGIUNTIVI

La Popolare dell'Alto Adige ha ottenuto dal tribunale di Rovereto due ordinanze per recuperare 1,8 milioni di euro di credito

ristrutturazione dei debiti: il rientro previsto era sulla base dei tre anni, periodo nel quale la Pasqualini Costruzioni avrebbe dovuto ripianare un indebitamento di 35 milioni.

Ma il perdurare della crisi, il rallentamento di alcuni progetti importanti come

quello all'ex ospedale Umberto di Mestre e il ritardo nei pagamenti di alcuni clienti (tra cui anche il Comune di Rovereto, che all'azienda deve ancora zoomila euro) hanno messo ancor più in difficoltà l'azienda. Che, di conseguenza, non è più riuscita a rispettare i tempi previsti dal piano di ristrutturazione dei debiti. Così, a novembre, perde la pazienza una delle banche creditrici, la Popolare dell'Alto Adige, che ottiene dal tribunale di Rovereto due decreti ingiuntivi per recuperare il proprio credito, pari a 1,8 milioni: vengono ipotecati beni dell'impresa per 2,2 milioni. A dicembre, quindi, la società viene messa in liquidazione.

Sarebbe bastata un po' di pazienza in più da parte delle banche? Pasqualini si trincerava

dietro a un «no comment» e continua a fare il possibile per salvare il salvabile: «Con le banche - racconta - ci parlo tutti i giorni». Ma nel frattempo i cantieri dell'impresa di costruzioni sono fermi e i 15 dipendenti nel nuovo anno non hanno ancora ottenuto stipendi, senza contare, come denuncia la Cgil, che agli impiegati non è stata versata neppure la tredicesima.

Sul futuro dell'azienda edile se ne saprà di più nei prossimi giorni, quando è stato programmato un nuovo incontro tra azienda e sindacati. Entro quella data potrebbero sbloccarsi i lavori a Mestre e dovrebbero chiarirsi anche altre situazioni. I sindacati sono preoccupati: «L'azienda - dicono - è in bilico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

di **Alfonso Fuggetta**

Le quattro priorità del governo

Monti

Quali sono gli obiettivi che realisticamente il governo Monti potrebbe porsi nell'arco dei prossimi 6-12 mesi in tema di agenda digitale? Gli argomenti che meriterebbero attenzione sono ovviamente molti. Alcuni ricadono sotto capitoli più ampi, quali il sostegno a ricerca e innovazione. Altri, richiedono tempi di attuazione molto lunghi. Certamente, è essenziale avviare un modello di governance che vada oltre gli orizzonti di questa o quella maggioranza. La formula della cabina di regia e la distribuzione stessa delle competenze tra i diversi ministeri sono necessariamente figlie del modello di governance antecedente questo governo. Manca ancora una ownership forte dei

1,27

In percentuale sul Pil l'investimento globale italiano in ricerca e sviluppo

e con un piano di investimenti, certo e periodicamente aggiornato, che possa alimentare e sostenere il processo di innovazione del Paese. Il dono più bello che su questi temi il Governo può lasciare al Paese è quindi in primo luogo una nuova capacità di analisi, visione strategica e attuazione di quei processi che sono sempre più vitali per garantire un futuro migliore alle nostre imprese, ai cittadini e ai giovani.

processi di innovazione digitale, capace di costruire una visione autorevole e riconosciuta, dotata di strutture operative che abbiano risorse e mandato per operare sul medio-lungo periodo,

Entrando invece nello specifico delle singole problematiche, alcune misure importanti sono state già annunciate e/o messe in cantiere dal Governo. Altre sono oggetto di proposte di legge come quella degli onorevoli Gentiloni e Rao. In generale, i punti nodali sui quali intervenire sono quattro:

❶ Una strategia e un piano esecutivo per la banda larga e per le Ngn. In questi anni si sono succeduti prima il piano Caio e poi il tavolo Romani. Peraltro, non siamo ancora in grado di offrire connessioni Adsl a molti cittadini e imprese. Il Governo ha annunciato di voler affrontare e risolvere questo problema una volta per tutte e in tempi certi. In parallelo, è vitale che si concordi con gli operatori una strategia per lo sviluppo delle Ngn, strategia la cui attuazione deve essere avviata il più presto possibile, per poi svilupparsi compiutamente nel corso dei prossimi anni.

Continua > pagina 3

DALLA PRIMA

Le quattro priorità

❶ Regole e norme per open data e open services. È essenziale che vengano definite regole e norme tecniche affinché le pubbliche amministrazioni e le società pubbliche rendano disponibili le informazioni e i servizi in proprio possesso, come open data e, molto più importante, come open services (tipicamente web services). È questo il passaggio chiave per permettere alle pubbliche amministrazioni - e anche a imprese, associazioni e cittadini in generale - la realizzazione di servizi evoluti e la creazione di smartcity e, in ultima istanza, di una vera smart society.

❷ Una fiscalità che promuova il digitale. È

vitale che la tassazione (per esempio l'Iva sui prodotti editoriali) e in generale tutti i meccanismi di incentivazione e tariffazione favoriscano il digitale rispetto al cartaceo o al mezzo convenzionale. Ciò è vitale per promuovere la diffusione di una cultura digitale nel Paese.

❸ Meccanismi di regolazione e valutazione delle amministrazioni che promuovano il digitale nella Pa. È vitale che l'amministrazione passi completamente al digitale. Non siamo all'anno zero, ma spesso quanto è disponibile è frammentato, poco usabile e poco usato. È necessario rianalizzare i processi delle Pa per verificare dove essi si interrompono o rallentano. Ancor

più importante, non basta fissare date per il passaggio al digitale: è vitale definire parametri di valutazione e controllo dei funzionari e delle amministrazioni in funzione di una promozione dei servizi digitali. Per esempio, si dovrebbero vincolare pagamenti o autorizzazioni al fatto che le informazioni vengano prodotte e trasmesse in forma digitale, oppure premiare i funzionari e le strutture pubbliche in funzione della quantità di atti e procedure gestite in modo digitale. È solo intervenendo sui driver di funzionamento e di valutazione che si può pensare di innescare processi virtuosi di miglioramento.

Alfonso Fuggetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA DEI BANCHIERI

Ecco perché firmiamo

di **Alessandro Azzi, Giuseppe Mussari, Carlo Fratta Pasini, Antonio Patuelli e Camillo Venesio**

Caro direttore, oggi le banche italiane firmano con tutte le associazioni di imprese un nuovo accordo per sospendere i mutui in essere e creare le migliori condizioni perché si superi la nuova fase recessiva. Si tratta dell'ennesima, tangibile, prova della presenza in Italia di un'industria bancaria pro-attiva, dinamica, che ha a cura l'interesse generale. Continua > pagina 45

Dal 2007 al 2011 i contribuenti europei hanno speso due-mila miliardi di euro per salvare le banche, l'equivalente del nostro debito pubblico. In Italia non è stato speso un euro, grazie al nostro prudente modello di banca commerciale e all'attenta azione di vigilanza svolta dalla Banca d'Italia. Se altrove gli Stati hanno salvato le banche, in Italia le banche hanno evitato il collasso del debito pubblico. Di ciò l'Italia deve essere orgogliosa.

In questa recessione le banche italiane hanno profuso le proprie risorse ed energie per porre in essere interventi concreti a sostegno di imprese e famiglie. Lo hanno fatto con l'avviso comune per le Pmi del 2009, con il Piano per le famiglie, con i tanti accordi siglati (Bei, Cdp, Sace, ecc.) per mettere a disposizione dell'economia risorse finanziarie alle migliori condizioni. Lo hanno fatto con la Cei per sostenere le famiglie più indigenti, con le associazioni dei consumatori con il progetto trasparenza semplice.

Queste azioni hanno avuto successo: hanno liberato oltre 15 miliardi di liquidità, hanno aiutato 260mila imprese e 55mila famiglie, consentendo un'espansione del credito molto sostenuta se confrontata con gli andamenti cedenti dei consumi, delle esportazioni, degli investimenti, del valore aggiunto industriale, e ancor di più se confrontata con le dinamiche dell'Eurozona.

Rimanere fedeli ad un modello di attività imperniato sui prestiti all'economia reale non è stato privo di costi. Le banche stanno pagando un conto molto alto in termini di un evidente peggioramento della qualità dei crediti e di un aumento delle perdite sugli stessi, pur mantenendo intatta la propria solidità. Chiediamo alle autorità, al Paese intero, di valutare quanto è accaduto, e, nello stesso tempo, di essere messi in condizioni di continuare a fare il nostro mestiere. Rivendichiamo in primo luogo di essere imprese tra le imprese. Come le altre imprese sentiamo la morsa della recessione in termini di minore domanda di finanziamenti, di riduzione del merito di credito della clientela, di riduzione dei ricavi, di aumento dei costi di produzione.

Un credito buono e a buone condizioni richiede banche ben patrimonializzate. Credito aggiuntivo richiede patrimonio aggiuntivo. Solo una giusta redditività delle banche permette di generare nuovo patrimonio, attrarre nuovi capitali privati, salvaguardare l'occupazione.

Negli ultimi anni regolamentazioni sui prezzi, fiscalità, peggioramento della qualità del credito hanno penalizzato la redditività delle banche in Italia più che in ogni altro Paese europeo. E con essa hanno penalizzato un milione di famiglie italiane che hanno investito i propri risparmi nelle azioni di banche italiane. Si scorge oggi un recupero di fiducia anche grazie alle meritorie azioni avviate dal Governo sul fronte del consolidamento dei conti pubblici. Ci auguriamo che tali azioni siano rafforzate con misure per la crescita e una riforma del mercato del lavoro equa ed incisiva. Le banche italiane sono a favore delle liberalizzazioni ma queste non possono tradursi in imposizione dirigistica di vincoli, prezzi, tariffe, nella richiesta di erogazione gratuita di servizi, come oggi purtroppo accade.

E solo nei confronti dell'industria bancaria.

Nel mentre indichiamo all'attenzione del Paese l'importanza del nuovo accordo, concreta nuova dimostrazione di volontà e cooperazione, chiediamo a Governo, Parlamento, Autorità di vigilanza e supervisione di riflettere sul delicato momento che attraversiamo e di agire coerentemente. A queste Istituzioni chiediamo anche un forte impegno in Europa affinché le scelte regolamentari tengano adeguatamente conto del nostro modello virtuoso di attività e non ne riducano la capacità di sostenere l'economia reale con misure incoerenti, specie nell'attuale congiuntura.

Le banche italiane hanno scelto un modello di attività per l'economia reale che ha fatto crescere il Paese garantendo al contempo la massima tutela di chi ogni giorno ci dà fiducia depositando i suoi risparmi. Le banche italiane vogliono continuare a svolgere, da imprese private, un ruolo importante per l'economia reale e chiedono con forza che vengano mantenute tutte le condizioni affinché questo tratto genetico di fare banca possa continuare, anche nei prossimi anni, a esplicare pienamente i suoi effetti nell'interesse delle famiglie e delle imprese di questo Paese.

LE RAGIONI DELLE BANCHE

Ecco perché oggi firmiamo l'avviso comune

